Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XX
offerta libera
n. 25
19 DICEMBRE 2019

NATALE RITORNA, NON FACCIAMOCELO RUBARE

+ Angelo, *Arcivescovo*

Buon Natale!

Con questo semplice augurio desidero salutarvi tutti in occasione del Natale. Ogni anno questo augurio diventa anche una domanda: Quale è il cuore, il senso di questa festa?
Natale ritorna. Ritorna con la sua luce, annunciato da milioni di piccole luci che sembrano voler ornare le nostre città e le nostre case.
Da alcuni anni, interrogativi inediti hanno iniziato ad aleggiare sul Natale e sul modo di celebrarlo. Da un lato si accentua sempre più la dimensione commerciale, consumistica, dall'altro si carica di una valenza antropologica. I valori della quotidianità, l'amicizia, l'amore sono ormai legati a questo giorno al punto che là dove vi è contrapposizione tra credenti e non credenti, la festa rimane tale per tutti. I credenti si dicono "Buon Natale", i non credenti "Buone Feste", ma il clima della gioia, dell'intimità è da tutti condivisa.
Il Natale è una buona occasione per riaccendere una speranza che riguarda l'umanità intera.
Se ripercorriamo la storia del Natale, tutto inizia quando a Roma era imperatore Cesare Augusto e a Betlemme la Vergine Maria diede alla luce un Bambino di nome Gesù, Dio salva. É il mistero dell'incarnazione, di Dio che si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi, è l'Emmanuele cioè il Dio con noi. La memoria della nascita di Gesù a Betlemme di Giudea risale poi al IV secolo. Una data scelta perché in quel giorno il mondo romano celebrava e festeggiava il "sole invitto", il sole che in quel giorno terminava il suo progressivo declinare all'orizzonte e ricominciava a salire alto nel cielo, aumentando così la durata della luce offerta alla terra.
In quel giorno che era una festa pagana "il sole invitto" i cristiani collocarono la celebrazione della Natività di Gesù, il Messia, il "Sole di giustizia", la "Luce vera che illumina ogni uomo". La venuta del Messia era già stata annunciata dai profeti come "venuta, apparizione della luce", come "luce che risplende per quelli che stanno nelle tenebre".
Nel passaggio dalla festa pagana del "sole invitto" al Natale, festa del giorno dell'incarnazione di Dio, il giorno in cui è avvenuto uno scambio "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio", è stato necessario un lungo processo di inculturazione.

Nel secondo millennio, soprattutto in occidente, la meditazione del Natale si è progressivamente concentrata sul "Bambino Gesù", sulla sua umanità, sul mistero della povertà, dell'umiltà, della debolezza di Dio.
Francesco di Assisi nel 1223 seppe interpretare bene questo aspetto, creando il presepe di Greccio, il primo nella storia.
Circa due settimane prima della festa della Natività, Francesco chiamò a sé Giovanni, un uomo della contrada di Greccio e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.
E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme». (Fonti Francescane 468-469).
Oggi il Natale è diventato una festa dei negozi, il luccichio abbagliante nasconde il mistero dell'umiltà di Dio, che ci invita all'umiltà e alla semplicità.
Il Natale è un mistero di amore. Dio si fa uomo, diventa un volto da amare affinché ogni volto sia amato. Nel Bambino di Betlemme Dio assume un volto affinché ogni persona sia per noi un volto. Quando l'altro è un volto che ignoro, io ignoro il Natale. Il Papa emerito Benedetto XVI ci ricordava: "Lasciamoci rendere semplici da quel Dio che si manifesta al cuore diventato semplice. E preghiamo in quest'ora anzitutto anche per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella condizione di migranti, affinché appaia loro un raggio della bontà di Dio; affinché tocchi loro e noi quella bontà che Dio, con la nascita del suo Figlio nella stalla, ha voluto portare nel mondo".
Papa Francesco poi ci ricorda che "Dio mai dà un dono a chi non è capace di riceverlo. Se ci offre il dono del Natale è perché noi tutti abbiamo la capacità di comprenderlo, di riceverlo". A Greccio il primo dicembre scorso ha voluto sottolineare che rievocare la rappresentazione della nascita di Gesù, fin dalle sue origini, significa "manifestare la tenerezza di Dio", caratteristica intrinseca in questa tradizione, che mostra come Egli "si abbassa alla nostra piccolezza", così da poterlo incontrare "e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi". Nascendo nel presepe - afferma il Santo Padre - Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza". E per raggiungere Cristo non c'è bisogno della vicinanza, come per i fabbri e i fornai della quotidianità. Come i Magi, "si può partire anche da molto lontano".
Ecco il vero Natale cristiano: noi ricordiamo la tua nascita a Betlemme, Signore, attendiamo la tua venuta nella gloria, accogliamo la tua nascita in noi oggi. Un mistico del XVII secolo, Angelo Silesio poteva affermare «Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nasce in te, tutto è inutile».
Il Natale ci viene dato come dono grande, non lasciamocelo rubare. Auguri! Buon Natale.

CRESCA IN NOI ALMENO UNA BRICIOLA DI BONTÀ! *E SARÀ NATALE!*

Curzio Malaparte (1898-1957), scrittore pungente e profondo, è arrivato alla fede e ha chiesto il Santo Battesimo un mese prima della sua morte: infatti è stato battezzato nel mese di giugno del 1957 ed è morto nel mese di luglio dello stesso anno, all'età di 59 anni.
Perché ha esitato tanto prima di aprire il cuore a Gesù? Una causa è stata la festa del Natale non ben vissuta, non ben testimoniata da noi cristiani.
In occasione del Santo Natale del 1954 (tre anni prima di morire) Curzio Malaparte denunciò lo scandalo del Natale contro-testimoniato dai cristiani e scrisse quasi con sdegno:
"Quando si avvicina il Natale, molti si preparano ad una grande ipocrisia. Non hanno nel cuore una briciola di bontà, non gli importa niente di chi soffre, covano invidie e gelosie e rancori con incredibile disinvoltura, tengono stretto il loro egoismo come se fosse un lingotto d'oro ... e poi festeggiano il Santo Natale! No! No! Questa è ipocrisia"
Provate a dargli torto.
E il poeta triestino Umberto Saba (1883-1957) in occasione del Santo Natale scrisse:
"Signore Gesù, siamo tutti uguali! /Ricchi o poveri, istruiti o non istruiti/ è la stessa cosa./ Ciò che ci rende differenti è la bontà./ Sì, soltanto la bontà fa la differenza tra le persone./ Signore Gesù,/ fa' crescere in noi almeno una briciola di bontà".
Solo così sarà un vero Natale. Auguro a tutti con tutto il cuore che, in occasione del Natale, cresca in noi una briciola di bontà e tutti la vedano e la seguano come una stella che porta a Betlemme: porta a Gesù. Buon Natale!
Angelo Card. Comastri - Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano Arciprete della Basilica Papale di San Pietro.

MARTEDÌ 17 DICEMBRE

Buon Compleanno: Papa Francesco

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

CHE SIA NATALE

di Marino Cesaroni

Lo diciamo con franchezza e senza tentennamenti: i loghi BiAnconatale e Natalfidardo non ci piacciono. Lo scriviamo da anni e lo ripetiamo: i messaggi diretti "all'uomo compratore" in questo periodo non sono in armonia con il significato che il Natale ha in nuce.

Il 25 dicembre ci ricorda la nascita di Gesù Cristo, del quale la grande scrittrice ebrea, ma atea, Natalia Ginzburg, su "L'Unità" (organo ufficiale del Partito Comunista Italiano), il 22 marzo del 1988 ha scritto (a proposito della presenza del Crocifisso nelle scuole, e quindi a proposito di Gesù): "È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo… Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea del prossimo".

Scrive Mons. Spina nell'editoriale di questo numero di Presenza: "Il Natale è un mistero di amore. Dio si fa uomo, diventa un volto da amare affinché ogni volto sia amato. Nel Bambino di Betlemme Dio assume un volto affinché ogni persona sia per noi un volto. Quando l'altro è un volto che ignoro, io ignoro il Natale".

Da alcuni anni, il Natale, viene collegato ad un clima vacanziero, spalmato su quelle che vengono dette: "feste natalizie", secondo i canoni del moderno consumismo, che pone nel luccichio dei negozi e nelle luminarie delle piazze il punto di forza per abbagliare e affascinare l'uomo compratore.

Dacia Maraini, in occasione della prima edizione de "Le giornate dell'anima", ebbe modo di dire che la "cultura di mercato tende a trasformare il cittadino in un buon compratore… mentre la cultura dei diritti e dei doveri deve trasformare l'uomo in un bravo cittadino. Creare un buon cittadino significa essere consapevole del rapporto che ogni individuo instaura con gli altri, significa costruire una rete di relazioni, significa essere consapevoli di appartenere a un momento storico, a una comunità, in cui il rispetto dell'altro è alla base di ogni comportamento".

Per creare un buon cittadino, per dirla con il professor Giancarlo Galeazzi, bisogna "passare da una società "maramaldesca" a una società "samaritana", per dire che c'è bisogno di alimentare le categorie di tolleranza, rispetto e solidarietà di uno spirito che è il "senso di umanità", senza il quale le tre categorie decadono rispettivamente nella sopportazione o indifferenza (la tolleranza), nel formalismo o moralismo (il rispetto) e nell'assistenzialismo o paternalismo (la solidarietà).

Ed allora noi pensiamo che le Istituzioni non debbano utilizzare il Natale come un avvenimento adatto ad alimentare il mercato, ma a ricordarlo come la nascita di Gesù. Il pericolo è che presto succeda in Italia quanto sta succedendo in America secondo quanto scrive Don Paolo Sconocchini a pagina 14: "Una volta a Natale i bambini venivano invitati a scrivere una letterina a Gesù Bambino. Quest'anno arriva l'invito a scrivere la letterina a Satana. Esce in questi giorni negli Stati Uniti il libro "A children's Book of Demons", reperibile online e in tutti i negozi americani. L'Autore, Aaron Leighton, si rivolge direttamente ai bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni, per abituarli alla familiarità con i demoni. Il libro associa 72 demoni ad altrettanti sigilli e, in tono apparentemente gioioso, invita i bambini ad evocarli secondo lo stile della magia nera".

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati

Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

GLI IMPRENDITORI SI DIPLOMANO

Consegna degli attestati per 70 manager che hanno frequentato la scuola di Confartigianato

Si è chiuso con la consegna dei diplomi il 14° anno della scuola imprenditori di Confartigianato alla presenza del segretario generale Marco Pierpaoli. La **Scuola per Imprenditori**, frutto di un consolidato rapporto di collaborazione tra Confartigianato e Dipartimento di Management dell'Università Politecnica delle Marche, si pone come obiettivo primario quello di preparare gli imprenditori alle sfide del futuro ed è caratterizzata dalla poliedricità della sua offerta formativa. Particolarmente interessante la tematica di quest'anno: "imprese e valori quali strumenti per la misurazione ed il trasferimento". La Scuola ha registrato un consenso sempre crescente, ha sottolineato il Segretario generale di Confartigianato Marco Pierpaoli e questo ci riempie di orgoglio perché siamo stati tra i primi esempi in Italia a realizzare una formazione di questo tipo, a credere e volere fortemente "la scuola per imprenditori".

La sinergia tra mondo accademico, artigianato e piccole imprese è fondamentale.

Gli imprenditori che hanno partecipato alla scuola imprenditori di quest'anno provengono dalla provincia di Ancona e di Pesaro e Urbino e operano nei settori più diversi: dalla moda ai servizi, dalla meccanica agli strumenti musicali, al food, all'edilizia. Hanno seguito con grande entusiasmo tutte le lezioni per ottimizzare le competenze manageriali utili a migliorare la gestione aziendale. Una iniziativa che fa incontrare l'eccellenza dell'associazionismo e della cultura imprenditoriale artigiana e l'eccellenza della formazione manageriale universitaria, con l'obiettivo di potenziare il "valore artigiano". La consegna degli attestati è avvenuta alla presenza del Rettore dell'Università Politecnica delle Marche prof. Gian Luca Gregori. La lezione sullo storytelling e la comunicazione dei valori aziendali che ha chiuso questo quattordicesimo anno di formazione è stata tenuta dal prof. Gabriele Micozzi docente di marketing dell'Università Politecnica delle Marche.

ACLI

LAVORO DOMESTICO: COSA MANCA PER CONCLUDERE CORRETTAMENTE IL 2019

Chi ha alle proprie dipendenze una collaboratrice o un collaboratore familiare, nel corso dei mesi passati ha dovuto adempiere a varie scadenze ed obblighi contrattuali. Restano ormai pochi giorni alla conclusione dell'anno: vediamo insieme cosa manca per completare i vari adempimenti per il 2019 in maniera corretta.

La tredicesima mensilità

Nel mese di dicembre il datore di lavoro dovrà corrispondere alla lavoratrice una mensilità aggiuntiva, ovvero la tredicesima. L'importo potrà variare per:

– durata del contratto: il datore di lavoro dovrà retribuire alla lavoratrice tanti dodicesimi dello stipendio per quanti sono stati i mesi lavorati nell'arco dell'anno in corso.

– contratto in regime di convivenza: se la lavoratrice usufruisce della colazione, del pranzo, della cena e dell'alloggio, in aggiunta all'importo della tredicesima, il datore di lavoro dovrà corrisponderle la quota convenzionale del vitto e alloggio.

Contributi Inps

L'ultimo trimestre contributivo per il 2019 dovrà essere versato con il MAV che ha scadenza 10 gennaio 2020. Quindi, nonostante i mesi lavorativi si riferiscano agli ultimi tre del 2019, il lasso temporale per pagare il MAV è esclusivamente dal 1° gennaio 2020 al 10 gennaio 2020. Compiuti questi ultimi adempimenti, il datore di lavoro potrà stare tranquillo perché avrà concluso il 2019 in maniera regolare, avendo adempiuto correttamente a tutti gli obblighi previsti dalla legge. Il modo migliore per essere pronti ad affrontare, sempre insieme, il 2020.

Una corretta gestione

Per una corretta gestione del vostro contratto di lavoro domestico potete rivolgervi allo sportello Mondo Colf del Patronato ACLI.

LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

ADMIRABILE SIGNUM

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui. Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (*Gv* 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm*. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Papa Francesco a Greccio

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Il presepe - opera di E. Manfrini

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». [1] Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statuine: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.[2]

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».[3]

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolleva dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali. In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiara quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79).

Continua a pagina 4

Papa Francesco con "Admirabile signum" giunge, come sempre, nel tempo giusto e raggiunge, con la sua paterna bontà, i nostri cuori. Il mirabile segno è il presepe, vero segno del Natale per i Cristiani, preparato nei giorni antecedenti la festività, solitamente con tutta la famiglia. Evoca sempre nell'animo delle persone gioia e felicità.

Con il presepe si vuole rappresentare la Nascita di Gesù, l'Incarnazione del Figlio di Dio, che è venuto al mondo e si è fatto Uomo per coloro che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza.

Il primo presepe vivente fu riprodotto da San Francesco nel comune laziale di Greccio nel 1223, essendo il paese ricco di grotte che ricordavano il paesaggio di Betlemme.

Con questo Presepe, San Francesco voleva vedere con i propri occhi i disagi in cui si è trovato il Bambino nato a Betlemme, causati dalla mancanza delle cose necessarie a un neonato.

Le statuine simboliche che mettiamo nei nostri Presepi, ci devono far ricordare che tutto il creato ha partecipato alla Venuta del Messia, dalle pecore ai pastori, dalle montagne ai ruscelli. Le figure degli angeli e della Stella Cometa ci indicano il cammino per raggiungere la Grotta e adorare il Signore.

Passato il Natale si attende l'Epifania; si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi: uomini ricchi e sapienti, che provenivano da una Terra lontana, ma non si fecero problemi nell'inginocchiarsi dinanzi al Bambino Gesù. Davanti a Lui comprendono che Dio essendo alla guida del corso della storia, abbassa i potenti ed esalta gli umili.

Marco Sturba

LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO ADMIRABILE SIGNUM

CONTINUA DA PAGINA 3

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc* 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano…: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

Greccio, 1 dicembre: Papa Francesco visita il Santuario Francescano

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (*1 Gv* 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

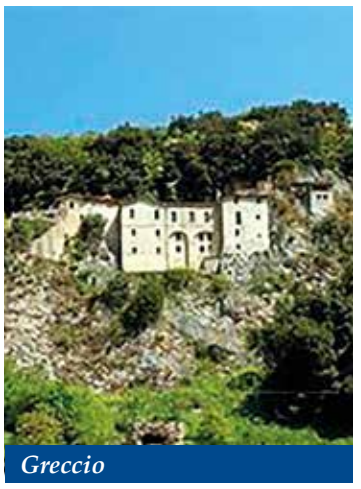
Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.

FRANCESCO

[1] Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane (FF)*, n. 468.

[2] Cf. *ibid.*, 85: *FF*, n. 469.

[3] *Ibid.*, 86: *FF*, n. 470.



Greccio

SESTA EDIZIONE DELLA CENA CON IL VESCOVO

UNA SERATA TRA AMICI A SOSTEGNO DELLA CARITAS

Metti una sera a cena con il Vescovo, tutti insieme per la Caritas. Giunta alla sua sesta edizione, puntuale come il Natale in arrivo, "A cena con il Vescovo" ha raccolto ancora una volta presso la Stella Maris di Colle Ameno tanta gente a sostegno delle iniziative della Caritas. *"Un messaggio di fratellanza visibile nelle opere create da Dio ma in modo particolare nel volto dell'uomo. Un messaggio incarnato da San Francesco d'Assisi nell'abbraccio con il lebbroso che non vede come un estraneo a cui fare la carità e allontanare ma lo vede come fratello. Nella vita di San Francesco la parola estraneo, straniero diventa fratello, una parola che etimologicamente significa veniamo dallo stesso grembo e quindi siamo fratelli, non possiamo essere nemici"*.

Questo il pensiero che il Vescovo monsignor Angelo Spina ha rivolto in apertura ai circa duecento intervenuti che hanno risposto all'appello delle organizzatrici Lina Scarafaggi e Patrizia Amorosi che con il supporto di Cristina Tilio hanno dato vita ad un evento divenuto ormai un appuntamento fisso del volontariato della Diocesi anconetana. Nel corso della serata dopo l'apertura e il saluto ai presenti di Monsignor Angelo Spina, il direttore Simone Breccia ha stilato un bilancio delle attività della Caritas diocesana Ancona – Osimo e ha presentato il programma per il prossimo futuro. "*Come Caritas* – ha spiegato Breccia - *siamo costantemente impegnati nel sostegno e nell'assistenza delle tante persone e famiglie in difficoltà che abitano il nostro territorio*". Molteplici le attività che la Caritas diocesana ha implementato per aiutare tutti coloro che quotidianamente si rivolgono alle sue strutture. *"Accanto alle tradizionali attività come le nostre mense che forniscono circa ventimila pasti all'anno, abbiamo sviluppato il servizio dei pasti a domicilio per coloro che pur nel bisogno non possono recarsi presso le nostre strutture. Li raggiungiamo quotidianamente presso le loro abitazioni portandogli i pasti ma soprattutto assicurando loro un contatto umano che altrimenti non avrebbero"*.

Il tavolo della presidenza

Oltrechè ai pasti la Caritas si occupa anche del vestiario attraverso l'Emporio "Vesti il bene" presso il Centro Giovanni Paolo II in via Podesti. *"Raccogliamo le donazioni di capi di abbigliamento che poi vengono utilizzati da chi ne ha bisogno. E' importante comprendere per chi dona che non si tratta di liberarsi degli scarti ma di offrire al fratello che ne ha bisogno dei capi che lo rivestano di dignità prima ancora che di abiti"*.

I partecipanti

Importante anche l'apertura del terzo Emporio della Solidarietà in programma a inizio anno nuovo a Falconara e che andrà ad affiancarsi a quelli già attivi ad Ancona e a Osimo. Strutture dove chi ha bisogno può rifornirsi dei prodotti alimentari e non solo, con l'utilizzo di una carta a punti. Una modalità che consente a chi fruisce degli Empori di "fare la spesa" come in un qualsiasi punto vendita a pagamento. Infine la grossa novità del Corridoio Umanitario che Simone Breccia ha presentato nell'occasione: *"La Caritas diocesana ha aderito a questo progetto dei Corridoi Umanitari, una risposta diversa al problema dei profughi e dei migranti. Ci sono milioni di persone nei campi profughi dell'Africa e del Medio Oriente. Anche se in modo numericamente esiguo, attraverso i corridoi umanitari viene data la possibilità a chi fugge dai territori devastati dai conflitti di raggiungere l'Europa con un viaggio sicuro ed essere poi seguito anche nella fase successiva dell'integrazione. La Caritas diocesana inizialmente ospiterà una famiglia proveniente da questo percorso, curandone anche l'inserimento sociale sul territorio"*. Opere concrete che Monsignor Spina ha inquadrato nell'ambito della visione cristiana: *"I valori espressi in queste iniziative sono la base del nostro tessuto sociale.*

La condivisione con i più bisognosi ci arricchisce interiormente perché chi dona al fratello riceve una grande gioia. Mentre le felicità passano, le gioie restano e quando s'incontrano i volti delle persone e c'è lo scambio dei doni l'umanità diventa più ricca". Fra i partecipanti all'evento autorità, professionisti, imprenditori e personaggi noti tra cui: il Presidente del Consiglio Regionale Antonio Mastrovincenzo, l'onorevole Carlo Ciccioli, il consigliere regionale Marco Luchetti, i Direttori Regionali e Provinciali dell' Inps Alessandro Tombolini e Antonio Curti, i Sindaci di Sirolo Filippo Moschella e di Tolentino Giuseppe Pezzanesi, l'amministratore dello IAL Stefano Mastrovincenzo, la dottoressa Cinzia Grucci della Polizia Postale, la dott.ssa Cinzia Nicolini capo di Gabinetto della Questura di Ancona e illustri cittadini marchigiani come l'icona della moda Donatella Girombelli.

Ad allietare la serata hanno contribuito le note della fisarmonica di Michele Fiorini e delle chitarre dell'avvocato Gianni Marasca e di Romeo Sterlacchini che hanno accompagnato la magnifica voce di Grazia Barboni nell'esecuzione di alcuni brani musicali in tema con lo spirito dell'evento.

Ferdinando Vicini

caritas diocesana Ancona-Osimo

SERVIZI DI CARITAS

IL CENTRO DIURNO UN'ALTERNATIVA ALLA STRADA

Alcune persone non hanno soltanto il problema di trovare ogni giorno un ricovero sicuro per la notte. C'è anche chi, durante il giorno, non ha un posto, o meglio, un ambiente amichevole dove vivere la quotidianità, le relazioni affettive, ritrovare i gesti e gli oggetti che danno il senso di sé e della vita. Una umanità in cerca di sostegno e amicizia!. C'è chi vive nella solitudine, chi ha legami spezzati, chi è incapace di costruire dentro e attorno a sé una propria autonomia. Per questo la Caritas ha realizzato un Centro Diurno, presso la struttura del Beato Gabriele Ferretti di via Astagno 74. Un'opera Segno, voluta da S.E. Card. Edoardo Menichelli, a conclusione del XXV Congresso Eucaristico, svoltosi ad Ancona dal 3 all'11 settembre 2011. Il Centro è stato costituito attrezzando i locali come se fossero gli angoli di una casa-famiglia.

Ci sono le postazioni internet, una sala con tavoli e sedie dove incontrarsi, parlare, giocare, leggere e commentare libri e giornali, una radio cd, un angolo bar presso cui è possibile consumare la colazione, un caffè espresso o qualcosa di caldo. C'è anche un maxi schermo TV per seguire film, notiziari ed eventi sportivi da commentare insieme, a volte in maniera accesa come si fa tra vecchi amici al bar. Due delle aree più apprezzate da ospiti e volontari sono il laboratorio per il bricolage e una zona ludica con biliardino e ping pong, stile oratorio.

E come in ogni casa c'è una famiglia che accoglie, ascolta, vigila, accompagna le persone che la abitano. Sono, Marco (diacono permanente dal 2011) e sua moglie Marusca, coniugi da oltre 42 anni. Una famiglia vera, che da molti anni ha deciso di dedicarsi al bene comune, mettendosi al servizio degli ultimi, in vari ambiti della carità.

Sin dall'inizio Marco e Marusca hanno condiviso ogni momento di questo loro impegno e continuano anche oggi, ogni giorno, ad animare le attività del Centro Diurno, seguendo le persone nelle loro varie problematiche. Lo fanno con altri operatori della Caritas (assistenti sociali e responsabili dei servizi) e, da qualche anno, con i ragazzi del Servizio Civile. "Un percorso – sottolinea Marusca – che ha arricchito enormemente la nostra vita matrimoniale e familiare e che abbiamo trasmesso alle nostre due figlie." Per Marco poi, il servizio svolto al Centro Diurno è stato illuminante e indispensabile a rafforzare e a confermare la propria vocazione diaconale.

Il Centro Diurno ha rappresentato un grande salto di qualità nell'approccio alle persone in difficoltà. Qui si lavora insieme per progettare un percorso mirato a riprendere in mano il destino della propria vita. L'accesso è riservato alle persone maggiorenni in situazione di povertà e a rischio di esclusione sociale. Il Centro accetta gli ospiti delle strutture di accoglienza, utenti di altri servizi purché inseriti in un progetto individuale di autonomia e reinserimento sociale. Normalmente ospita dalle 12 alle 20 persone, la maggioranza delle quali è di origine straniera. A volte vengono inserite persone di una certa età per le quali è comunque possibile progettare/condividere un futuro di autonomia.

Nel momento in cui vengono accolti al Centro gli ospiti sottoscrivono un Regolamento e un Patto con relativa assunzione di impegni e responsabilità. Il Regolamento aiuta tutti a sentirsi parte integrante della casa e quindi responsabili del buon andamento del Centro. E' richiesta la partecipazione attiva di ognuno, il senso di comunità, la condivisione, il rispetto di sé e degli altri. Proprio come avviene in famiglia e per cui ci si educa reciprocamente.

Normalmente gli ospiti sono ex "minori stranieri non accompagnati" che, raggiunti i 18 anni, non hanno più titolo per essere ospitati nelle strutture di prima accoglienza e, comunque, persone a forte rischio di emarginazione sociale. Nel Centro Diurno trovano prima di tutto un ambiente "accogliente", dove condividere relazioni umane positive. Ognuno di loro aderisce a un percorso formativo mirato (completamento degli studi, tirocinio lavorativo), vive una fase di ricerca attiva del lavoro o comunque attraversa una situazione dalla quale non riesce, da solo, a uscire fuori. Un centro per progettare il proprio futuro, per la propria autonomia.

Il Centro è aperto dalle 09:00 alle 17:00 dal lunedì al venerdì. La presenza e lo stile di Marco e Marusca sono quelli tipici del rapporto tra genitori e figli. "Spesso – ci racconta Marusca - mi ritrovo a raccogliere le confidenze e gli sfoghi dei ragazzi, come potrebbe farlo una mamma e un papà. Si discute, li aiutiamo a fare i compiti, gli insegno a prendersi cura della propria vita a cominciare dalla gestione delle piccole attività di cura della persona (fare il bucato, stirare, cucire). E come in una vera famiglia ci ritroviamo tutti insieme per il pranzo, preceduto da un breve ringraziamento, liberamente espresso a Dio per i suoi doni.

Le giornate trascorse al Centro Diurno sono molto intense e spesso Marco e Marusca si ritrovano a parlare dei ragazzi tornando a casa; si raccontano dei loro successi, dei progressi individuali e delle difficoltà incontrate nel percorso. "E' un'esperienza – precisa Marco - che ravviva ogni giorno il valore della mia diaconia come ministero di servizio nella Chiesa, ma che rende più fecondo e completo anche quello del nostro matrimonio".

Marco e Marusca hanno decine di storie da raccontare. Le più belle raccontano di quando le persone ormai uscite dal Centro Diurno e incamminate lungo la loro vita, tornano a trovarli per un sorriso e un abbraccio.

Claudio Grassini

VITA DELLA METROPOLIA

INCONTRO DEL CLERO NELLA CASA DI MARIA A LORETO

Durante una conferenza stampa organizzata in occasione della presenza in Ancona del Cardinale Stanisław Dziwisz, segretario particolare di S. Giovanni Paolo II, gli chiedemmo il motivo per cui Giovanni Paolo II, si era recato pellegrino a Loreto ben cinque volte. Ci rispose così: "Il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva a cuore l'unità dei popoli, perché sosteneva che l'unità di un popolo può cambiare le sorti del suo Paese. L'unità di un popolo è un processo che ha bisogno di un punto di riferimento. San Giovanni Paolo II sosteneva che per gli italiani, la devozione alla Madonna di Loreto rappresentava un segno di unità".
Ed è stata una bella idea quella di riunire il clero della Metropolia di Ancona, che oltre a questa Arcidiocesi, comprende le diocesi di Jesi, Senigallia e la Prelatura di Loreto. L'opportunità di creare una maggiore unità e di rafforzare i vincoli di solidarietà, da sempre protagonisti dei Vescovi e del clero della Metropolia, è sicuramente un punto di forza.
La mattinata è iniziata con la visita in Santa Casa, la liturgia delle ore e la riflessione proposta da Goffredo Boselli, Monaco di Bose, sul tema "La liturgia, preghiera che dà forma alla vita e al ministero del presbitero". All'incontro erano presenti Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo prelato di Loreto, Mons. Gerardo Rocconi, vescovo di Jesi e Mons. Francesco Manenti, vescovo di Senigallia.

Dal Cin, Rocconi, Boselli, Manenti, Spina

«La liturgia ha un'importanza centrale – ha spiegato Goffredo Boselli – sia nella vita del presbitero sia in quella di ogni credente. La liturgia è l'incontro con il Signore, l'ascolto della sua Parola, è nutrirsi dell'Eucarestia. È quindi fondamentale che ci sia una piena consapevolezza del modo in cui la liturgia ci fa incontrare il Signore giorno per giorno".
Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, ha affermato: «Oggi è la prima volta che i sacerdoti delle diocesi della metropolia di Ancona vivono insieme una giornata di ritiro e condivisione. È l'inizio di un cammino perché le diocesi, pur avendo ognuna il proprio percorso, si possono incontrare su temi comuni». «Questa giornata di spiritualità, preghiera e condivisione – ha detto Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo prelato di Loreto – è un bel segno di speranza e di comunione. Stare insieme è una grande opportunità di crescita".

I partecipanti

Molto interessanti i commenti di alcuni presbiteri, raccolti da Micol Misiti.
Don Michele Montebelli, parroco di Agugliano: «Quando ho letto il programma che l'arcivescovo ci ha inviato, per me è stata una bella sorpresa. È bella l'idea di collaborare, incontrarci e confrontarci su temi comuni». Don Emanuele Lauretani, diocesi di Senigallia: «Ci troviamo a Loreto che è il cuore spirituale delle Marche e della nostra provincia. Le nostre diocesi sono tutte molto piccole, quindi è giusto che anche dal punto di vista spirituale e pastorale camminiamo insieme».
Don Marco Micucci, diocesi di Jesi: «È importante la comunione presbiterale ed è bello che i fratelli stiano insieme. Provengo dalla diocesi di Jesi che è molto piccola e, quindi, credo sia giusto condividere, confrontarsi e pregare insieme. Tutto ciò arricchisce e allarga gli orizzonti». Don Andrea Coacci, diocesi di Jesi: «Le vocazioni sacerdotali sono in calo ed è necessario fare comunione e fraternità. Questi incontri sono importanti perché ci permettono di aiutarci e di stimarci a vicenda come ci chiede san Paolo».

ITM INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2019/2020

EDUCARE LE COSCIENZE PER PROMUOVERE LA PACE E LA GIUSTIZIA

"Giustizia come condizione per la pace nell'insegnamento di Papa Francesco" è stato il tema della prolusione del dott. Vincenzo Buonomo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, intervenuto il 3 dicembre all'inaugurazione dell'anno accademico 2019/2020 dell'Istituto Teologico Marchigiano. All'incontro erano presenti gli studenti, i docenti, le autorità, Mons. Piero Coccia, presidente della CEM, Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, Mons. Francesco Manenti, vescovo di Senigallia, Mons. Rocco Pennacchio, vescovo di Fermo, il preside dell'Istituto teologico marchigiano don Enrico Brancozzi, e il direttore ISSR padre Roberto Cecconi.
L'istituto teologico marchigiano ha due sedi (Ancona e la sede distaccata di Fermo), con un totale di 159 iscritti e 47 docenti, e forma non solo i giovani in cammino verso il sacerdozio, ma anche tanti laici che approfondiscono la teologia. Il rettore della Pontificia Università Lateranense ha spiegato il ruolo chiave della formazione nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti. Da qui, l'esigenza di formare ed educare alla pace e alla giustizia. «Se volessimo riassumere in che modo papa Francesco esplicita il concetto di giustizia – ha detto Buonomo – abbiamo almeno tre strade da percorrere. La prima è la giustizia legata al dialogo e all'incontro tra le persone che, quindi, riguarda la relazione. La seconda è la giustizia come virtù cardinale perché sorretta dalla temperanza, dalla prudenza e dalla fortezza. La terza è la giustizia come strumento per il vivere e qui c'è un legame diretto con la pace. In tutti e tre gli approcci emerge un concetto di giustizia come regolatore sociale. Nella mancanza di una ordinata convivenza per il Papa c'è un problema di giustizia».

Il tavolo dei relatori

«La giustizia – ha continuato il rettore – presuppone un'educazione alla giustizia. Soltanto un'educazione delle coscienze, può essere veicolo di pace. Papa Francesco ha detto: "Dobbiamo essere pronti ad esprimere un concetto di pace legato alla giustizia. Accanto al sapiente sforzo di quella fantasia creativa che chiamiamo diplomazia che va continuamente alimentato, c'è bisogno di rinnovare e di avere gli strumenti più adatti a concretizzare l'aspirazione alla giustizia e alla pace degli uomini e delle donne di oggi". Il Pontefice, il 24 novembre ad Hiroshima ha detto: "La pace non è più di un "suono di parole" se non si fonda sulla verità, se non si costruisce secondo la giustizia, se non è vivificata e completata dalla carità e se non si realizza nella libertà". Ecco che per la pace e la giustizia c'è bisogno di formazione. Gli operatori della pace e della giustizia devono essere formati, non possono essere semplicemente informati».
«L'Istituto Teologico Marchigiano è un polo culturale che rilascia titoli accademici – spiega il preside don Enrico Brancozzi – in forza del particolare legame che vanta con la Pontificia Università Lateranense. Esso è promosso da tutte le diocesi marchigiane e ospita oltre cento studenti tra il ciclo istituzionale e il biennio di licenza in teologia sacramentaria. L'iter di formazione è aperto a tutti, particolarmente a quanti desiderano approfondire la propria esperienza di fede attraverso lo studio scientifico della Bibbia e delle altre discipline teologiche. Accanto alla trattazione classica, viene proposto anche un percorso di approfondimento su temi sociali ed ecclesiali di particolare attualità come le questioni dell'emarginazione, le scienze della comunicazione, la storia delle religioni e lo sviluppo delle confessioni cristiane. Si tratta di percorsi aperti a tutti, ma indispensabili per la formazione degli operatori pastorali, dell'oratorio e della carità. Il titolo quinquennale abilita all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. A questo scopo vengono offerti corsi propedeutici concernenti gli ambiti della psicologia dello sviluppo, della pedagogia e della didattica».

Micol Sara Misiti

Per un'informazione più completa
www.diocesi.ancona.it
Arcidiocesi di Ancona-Osimo

IL CAMMINO DI FRANCESCO NELLE MARCHE

UN LIBRO DI MONS. ANGELO SPINA

di Pasquale Di Petta

Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona-Osimo, nella magnifica pubblicazione **"A piedi nudi"**, racconta, con viva partecipazione e profonda commozione, l'ammirazione e la devozione che, fin dalla sua vita sacerdotale, ha coltivato per Francesco di Assisi, il Santo che, nella sua tormentata esistenza, ha incarnato il Vangelo in maniera sublime.

L'autore ricorda che, da Arcivescovo e pellegrino, è approdato via mare ad Ancona, città in cui Francesco visse delle esperienze importanti, come quella della partenza per l'Egitto al fine d'incontrare il sultano Al-Malik Al-Kamil.

Accennando alla vita del Santo, descrive Assisi medioevale, dove egli nacque e trascorse una giovinezza dissoluta di cavaliere ricco ed ambizioso e dove nel 1206, cavalcando per le campagne, incontrò un lebbroso e, come folgorato dalla luce divina, si convertì, lo abbracciò e divenne amico e compagno dei malati, dei poveri e dei disperati.

La preghiera di Francesco ai piedi del crocifisso nella chiesa di san Damiano induce Angelo Spina a profonde ed illuminanti riflessioni: «Il Crocifisso aveva spinto Francesco a sollevarsi da terra ed a marciare in modo nuovo, trovando nella incarnazione di Dio la risposta a tutti i perché. La croce di Gesù è la felicità dell'uomo» (pag. 19).

In quell'occasione, colui che in Assisi era stato considerato pazzo, fu chiamato da Dio a riparare tutta la Chiesa, che in quei tempi stava attraversando un periodo contrassegnato da mondanità e sconvolgimenti: Egli doveva riportarla all'insegnamento del Vangelo, cioè liberarla dalla seduzione delle ricchezze e del potere ed indurla a vivere in povertà.

E così, procedendo per episodi, l'Arcivescovo narra l'uscita di Francesco da Assisi ed il suo ingresso nelle Marche, incominciando da Fabriano e

dall'antico cenobio benedettino, immerso nel silenzio e nell'antico candore della natura e, da questo episodio, trae lo spunto per invitare i lettori a meditare sulla povertà, sull'amore fraterno, sulla misericordia divina, ma anche sugl'insegnamenti del nostro Pontefice, papa Francesco, che non si stanca mai di esortarci alla pace, alla misericordia, alla fratellanza ed all'accoglienza.

Scrive l'autore: «Dove Francesco passava fondava un convento … luogo dove si vive stando insieme, non rimanendo chiusi, ma in uscita per andare ad annunciare il Vangelo» (pag. 31).

Si sofferma sull'arrivo di Francesco a Roccabruna di Sarnano, luogo dove successivamente vennero scritti "I fioretti"; ad Ascoli Piceno, città che lo accolse con gioia e che tuttora nella chiesa di san Giorgio conserva l'affresco raffigurante "La predica agli uccelli".

Nella sosta di Francesco e frate Egidio a Staffolo, sembra vederli pregare e scaturire improvvisamente davanti a loro una fonte prodigiosa per dissetarli.

Affascinante è anche la rievocazione dell'arrivo di frate Francesco ad Ancona per la prima volta nel 1212 e della sua scoperta del mare: s'inginocchia, lo contempla, prega e nella sua mente si aprono nuovi orizzonti: il desiderio di portare ai siriani, ai saraceni e ad altri popoli dell'Oriente la sua testimonianza di vita evangelica.

Proseguendo la lettura troviamo pagine interessanti sulla visita di san Francesco a San Severino Marche, dove incontrò frate Pacifico, appassionato di musica (infatti, musicò "Il cantico di frate sole"); l'arrivo di Francesco a San Leo, dove con la sua predica commosse i cavalieri; il suo passaggio per la valle del Chienti e le sue visite al lebbrosario nel 1215; la sua partenza dal porto di Ancona il 24 giugno 1219, cioè 800 anni fa.

Ecco come Angelo Spina commenta questo grande avvenimento: «Certamente Francesco è il primo santo dell'Occidente cristiano a cercare contatti con il mondo musulmano.

La sua iniziativa, non ispirata da scopi politici ed economici, fu esclusivamente evangelica e missionaria. Francesco andò come pellegrino di pace a vivere l'incontro con il Sultano, così diverso per cultura e religione. Non ebbe paura per aprire il dialogo (pag. 65)… La celebrazione degli 800 anni da quando Francesco è partito dal porto di Ancona può aiutarci a capire il nostro tempo su alcuni temi: vincere la paura, vivere l'incontro, aprirsi al dialogo con l'altro che è diverso, educare alla pace e costruire la civiltà della pace, riscoprire e promuovere l'ecologia ambientale e l'ecologia umana, aiutare l'uomo ad aprirsi all'infinito per un nuovo umanesimo (pag. 66) … La città di Ancona non solo ha il vanto di essere la porta di Oriente per le sue origini greche, ma anche la via della pace avendo visto partire e tornare Francesco, pellegrino di pace» (pag. 85).

Motivo di riflessione è anche l'arrivo di Francesco sul monte della Verna in Toscana.

Il libro termina con la descrizione dettagliata del bassorilievo in bronzo, "Francesco pellegrino di pace" che Mons. Angelo Spina ha ideato, fatto realizzare dall'artista Ettore Marinelli presso la fonderia Marinelli di Agnone, e fatto collocare nella cattedrale di San Ciriaco in Ancona.

"A piedi nudi", grazie alla felice capacità espressiva, all'entusiasmo, all'amore ed alla profondità di pensiero dell'autore, ha un grande valore divulgativo, perché il suo messaggio raggiunge con efficacia la mente ed il cuore dei lettori. La prosa diventa poesia quando descrive la campagna, i boschi, i conventi visitati da san Francesco ed il silenzio in cui amava vivere per sentire più intensamente la vicinanza di Dio.

L'autore, seguendo il cammino di Francesco nelle Marche, descrive anche la bellezza, il fascino, l'importanza storica, la fertilità della terra, l'abbondanza e l'ottima qualità dei prodotti, la laboriosità e la fede religiosa che costituiscono le caratteristiche di tutta la regione.

Con molta chiarezza sa cogliere e presentare il pensiero di papa Francesco, espresso nei testi *"Laudato si'"*, *"Evangelii gaudium"* e nel suo messaggio del 2018 per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, come la continuazione e l'attuazione della fede, della preghiera, dell'azione, dell'amore per la natura e per la povertà che praticava san Francesco.

In conclusione, S. E. Mons. Angelo Spina, in questo libro molto attuale, trasmette alle persone, in maniera incisiva, il valore dell'amore universale, che sgorga dal cuore, dalle parole e dalle azioni di san Francesco.

Da una società maramaldesca ad una societa samaritana

Venerdì 6 dicembre 2019, alla Domus Stella Maris a Colle Ameno (Torrette di Ancona), è stato presentato il libro dell'arcivescovo dell'arcidiocesi Ancona-Osimo, Mons. Angelo Spina, del quale sopra riportiamo una recensione.

Il libro si intitola "A Piedi Nudi" il cammino di Francesco nelle Marche; ripercorre i luoghi della nostra regione che Francesco ha "toccato" e visitato.

È stato il professor Galeazzi, a presentare il libro per sollecitarne la lettura, ma anche e soprattutto proporre delle "riflessioni" e sottolineature riguardo "il cammino di Francesco nelle Marche".

Ha esordito dicendo che ci sono due modi di presentare un libro: farne una sintesi o parlarne indirettamente cercando di catturare l'attenzione del lettore e quindi di invogliarne la lettura.

Il libro si snoda su sedici capitoletti, dove storia e attualità si fondono tra loro. Il Professore ha affermato che per L'Arcivescovo "San Francesco di Assisi è sempre stato un punto di riferimento nella sua vita, come un faro di luce" ed ha parlato dell'idea di Povertà nella sua duplice accezione: Povertà come scelta e Povertà come Indigenza.

Altra idea fondamentale per camminare sulle orme di Francesco è quella di Fraternità, anche questa con due significati: Fraternità escludente e Fraternità Includente.

Ultima, ma non ultima indicazione francescana è il Dialogo, che nasce in Grecia e punta inizialmente a dare definizioni, oggi invece è inteso in senso Esistenziale e Comportamentale.

Il professore conclude il suo intervento dicendo che si deve passare da una società "maramaldesca" a una società "samaritana", cioè alimentare la tolleranza, il rispetto e la solidarietà del "senso di umanità".

L'Arcivescovo, intervenendo per ringraziare il professor Galeazzi, il giornalista Claudio Sargenti, che ha moderato l'incontro e tutti i partecipanti, ha sottolineato come il libro rappresenti una sintesi che può essere ampliata con la fantasia del lettore. Questo libro, ha spiegato Mons. Spina, nasce in questo Anno Francescano in cui ha visitato tanti luoghi ed ha incontrato tante persone, una di queste è padre Giancarlo Corsini Rettore del Santuario di san Giuseppe da Copertino di Osimo che ha scritto la prefazione, ma anche tanti altri uomini e donne consacrati e non, comunque legati a San Francesco. E il passaggio di San Francesco nelle Marche ha lasciato segni indelebili con la diffusione del francescanesimo che ha significato: conventi, chiese, opere d'arte, stili di vita. Molte persone hanno partecipato a questo particolare momento della vita diocesana. Mons. Spina ha stretto la mano ad ognuno regalando una copia del libro.

Angelo Spina, *A piedi nudi, Il cammino di Francesco. Riflessioni,* prefazione di padre Giancarlo Corsini, Edizioni Palumbi, Teramo 2019, pp. 104, euro 7,00.

M. S.

Sargenti, Galeazzi, Mons. Spina

L'Arcivescovo mentre offre il suo libro ai partecipanti

CHE COSA LEGGERE

A 30 ANNI DALLA RIMOZIONE DEL MURO DI BERLINO

Vorrei concludere, rilevando che, pur nella loro diversità, gli autori citati convergono in una richiesta, vale a dire la necessità di ipotizzare una "nuova democrazia" in termini di una nuova cultura e di una nuova antropologia, una concezione che sappia coniugare insieme dignità delle persone e identità delle comunità.
A tal fine il dialogo con le religioni e con i giovani appare essenziale per avviare la nuova stagione, chiamata non a essere ideologica, bensì dialogica, quindi a favorire l'incontro e non lo scontro, a esercitare la tolleranza non come indifferenza ma come solidarietà, a rivendicare l'eguaglianza non come omologazione ma come rispetto di tutti e di ciascuno, a perseguire la libertà non come deregolazione ma come responsabilità.
In questo contesto, vorrei richiamare un personaggio che è morto nell'anno in cui ricorre il trentennale della caduta del muro di Berlino e che ha legato il suo nome al dialogo prima e dopo la caduta, e ai giovani di Villa Nazareth. Stiamo parlando del ***cardinale Achille Silvestrini***, morto recentemente a 95 anni: E' stato "il porporato che rivoluzionò la diplomazia vaticana inventando l'Ostpolitik", come ha scritto su "La Repubblica" Alberto Melloni.
Infatti, quale responsabile dei rapporti con le organizzazioni internazionali fu uno dei principali collaboratori del cardinale Agostino Casaroli, di cui assecondò la politica di apertura e distensione verso i regimi comunisti dell'Europa orientale, e alla riunione di Belgrado ottenne il riconoscimento esplicito, nel decalogo finale, della libertà religiosa, che offrì una legittimazione alle richieste della Chiesa cattolica nei negoziati con i Paesi dell'Est europeo. Dal 1953 fu ininterrottamente per 35 anni alla Segreteria di Stato, divenuto cardinale fu prima prefetto della Segnatura Apostolica e poi, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Si trattò di un decennio pieno di vicende epocali per queste Chiese: si va dalla caduta del Muro di Berlino al Grande Giubileo del 2000 e il cardinale Silvestrini fu un protagonista della storia di questo periodo; ne ha scritto con le consuete intelligenza e sensibilità il vaticanista marchigiano Luigi Accattoli, il quale (sul suo blog) lo ricorda anche come presidente delle Fondazioni "D. Tardini" e "Sacra Famiglia di Nazareth". Quella di Silvestrini è stata una bella figura, come emerge tra l'altro dal volume di scritti in suo onore: *La storia, il dialogo, il rispetto della persona* (Studium, Roma 2009).
Qui ci piace ricordare che alla sua figura si lega quella dell'arcivescovo emerito di Ancona-Osimo, il cardinale Edoardo Menichelli, che fu per lunghi anni suo segretario particolare, e che ad Ancona ebbe a invitarlo in due occasioni: per ricordare Giorgio La Pira nel centenario della nascita e per ricordare Leopoldo Elia all'indomani della sua morte: occasioni che mi permisero di conoscere personalmente il cardinale Silvestrini e di apprezzarne le doti umane e relazionali.
Proprio sui giovani vogliamo - per concludere - richiamare l'attenzione, e lo facciamo con le parole del citato Polito, il quale sostiene che "solo una rivoluzione culturale può aiutarci a salvare di nuovo la libertà".
A tal fine Polito formula un duplice suggerimento per i *Millennials:* in primo luogo, puntare sulla "fermezza etica", superando le costrizioni e le ipocrisie a vantaggio della sincerità, superando la coerenza storica per concentrarsi sulla verità; in secondo luogo, "non dimenticare mai che la realtà non è tutta comprensibile con gli strumenti della conoscenza e del pensiero, in nome dell'astrazione di una Ragione deificata". Ebbene, nel momento in cui si riconosce che la politica è solo un'attività umana, neanche tra le più efficaci, e che solo l'uomo conta davvero, più di ogni altra cosa, è posta la premessa per voltare pagina: "se chi verrà dopo di noi riuscirà a fondare su queste basi un nuovo Umanesimo -scrive Polito - forse potrà riscattare anche le sconfitte della nostra generazione, dare un senso a ciò in cui abbiamo creduto in questi trent'anni, prenderne il buono (che non è poco: l'amore per la libertà) e buttare il superfluo (che l'ha corrotto: la presunzione di verità)". É, dunque, sui giovani che dobbiamo scommettere. (3 fine - le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri 23 e 24)

Giancarlo Galeazzi

DAL SERVIZIO DI STRADA ONLUS RICEVIAMO

Servono **giacconi, maglioni, felpe da UOMO e COPERTE** per i poveri in strada, per poter affrontare l'inverno.
Chi avesse indumenti invernali da uomo e coperte da consegnare è pregato di contattare Remo del Servizio di Strada al **numero 371 1150701** per accordarsi. ***Servizio di Strada Onlus*** - **www.serviziodistrada.it**

Arcidiocesi Ancona-Osimo

Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa e Samaria
01-08 luglio 2020

Presiede S. E. Mons. Angelo Spina
NAZARET, GERUSALEMME, BETLEMME, SAMARIA

Iscrizioni entro il 28 febbraio 2020
Quota di partecipazione euro 1.420
a persona in camera doppia

Maggiori informazioni **www.diocesi.ancona.it**
Ufficio diocesano pellegrinaggi (Ref. Sig. Lino Santamaria)
dal lunedì al venerdì
mattino dalle 10.00 alle 12.30, pomeriggio dalle 15.30 alle 17.00
Tel. 071 9943516 - Cell. 334 9532096
e-mail: **pellegrinaggi@diocesi.ancona.it**

"IL PARADISO PROBABILMENTE" (FRANCIA/QATAR/GERMANIA/CANADA/ TURCHIA/PALESTINA - 2019)

regia di Elia Suleiman, con Elia Suleiman, Gael Garcia Bernal, Vincent Maraval

di Marco Marinelli

La scena immobile, ferma nella sua assurdità, sospesa sull'ironia impassibile di cui sa ammantare la condizione umana contemporanea. Elia Suleiman torna a guardarci con la sua faccia da Buster Keaton un po' invecchiato. Ma questa volta si muove fuori confine, in trasferta dalla sua Palestina, ma non dalla condizione umana. Condannato a subire l'oltraggio delle piccole assurdità disperse nella vita quotidiana. All'interno di un film pensoso, poetico e malinconico, senza che questo debba significare rinunciare al sorriso (e alla risata) e a tirarsi fuori dal mondo. Arrivato dieci anni dopo "Il tempo che ci rimane", "Il paradiso probabilmente" è una lucida, ironica rassegna sulla fissità della condizione di debolezza e stupidità umana ai tempi della globalizzazione, dove ogni scena è un elemento organico in cui le figure e gli sfondi oppongono resistenza alla volatilità della libertà di cui siamo fatti. Ma questa lucida, ironica rassegna è calata in un contesto, preciso e identificabile. Elia Suleiman, palestinese appartenente alla minoranza cristiano-ortodossa, qui come altrove, riflette sullo status nomadico dell'esiliato, trovandosi lui stesso in una condizione di esilio e di appartenenza spuria ad una nazione. La Palestina, infatti, come è noto, non esiste in quanto nazione, essendo soltanto una regione a statuto incerto e costantemente sottoposta a conflitti, all'interno dell'occupazione dello Stato di Israele. Ma rispetto al passato c'è una novità, evidente. "Nei miei film precedenti, la Palestina poteva essere apparentata ad un microcosmo del mondo. Nel mio nuovo film, "Il paradiso probabilmente", tento di presentare il mondo come un microcosmo della Palestina", sostiene Suleiman. Il film è un richiamo pieno di ironia ad un paradiso che è diventato quantomeno un purgatorio, ad un mondo che vive una situazione geopolitica quotidiana che sembra proprio quella della Palestina. Non cambia molto a New York rispetto a Nazaret, dove il tassista non ha mai visto un vero palestinese, ma dove la vita quotidiana non prevede meno armi da fuoco, anzi, per non parlare dell'alienazione dovuta alle immagini pubblicitarie che promettono un paradiso sempre lontano e inafferrabile. Nel film Elia Suleiman dice soltanto due parole e non dà alcuna informazione su chi sia. E' una scelta coraggiosa, ma fondamentale per capire che l'elemento umano è solo una delle tante componenti del film, importante quanto le piante, gli edifici, le strade, che sono giocoforza mute. Insomma, "Il paradiso probabilmente" è cinema puro, sequela di visioni poetiche piene di originalità che spiazzano, divertono e scatenano una risata che presto in gola si contorce in amara visione. Premiato a Cannes 2019 con la Menzione speciale e il FIPRESCI.

marco.marinelli397@gmail.com

LA NOSTRA EUROPA

UNIONE EUROPEA

di Maria Pia Fizzano

L'Unione Europea, ormai lo sappiamo, è una organizzazione sovranazionale fondata su principi di libertà e democrazia e nata con fini di integrazione economica e politica. Promuove, anche nelle relazioni esterne, i suoi valori di pace, prefiggendosi di garantire il benessere dei popoli europei perseguendo obiettivi di sviluppo economico sostenibile attraverso la coesione economica, sociale e territoriale dei Paesi membri. Si tratta di un organismo in divenire che si sta muovendo verso la costruzione di una completa Unione monetaria, attraverso un'integrazione sempre più efficace del sistema finanziario (con l'Unione bancaria, che tra l'altro dovrà tutelare i depositi bancari nella stessa misura in tutta l'area dell'euro), e attraverso la definizione progressiva di una politica estera e di difesa comune (che richiederà un passo indietro da parte dei singoli governi dei Paesi UE nella gestione dei rapporti con i Paesi esteri).
Per quanto riguarda le richieste dell'Europa sul controllo del disavanzo pubblico abbiamo constatato che i governi italiani di ogni colore politico immancabilmente tentano di farci credere che sfuggire al pareggio di bilancio sia la panacea di tutti i mali, mentre la realtà è che un debito pubblico alle stelle a sua volta aumenterà i costi per gli interessi, innescando un circolo vizioso per cui il debito di domani, caricato sulle spalle dei nostri figli, sarà ancora più alto… É quindi giusto che l'Europa ci chieda di smettere di far finta che tutto questo non sia vero.
Altra richiesta che l'Europa fa all'Italia da anni riguarda un efficace piano di lotta alla povertà: le stime ISTAT evidenziano purtroppo una situazione allarmante, ma nonostante i proclami, in Italia sono risultati del tutto insufficienti gli sforzi di qualunque governo. Ben vengano, dunque, le richieste in tal senso dell'Europa, poiché il tema della lotta alla povertà dovrebbe essere posto al centro delle nostre preoccupazioni.
A questo proposito abbiamo cercato di approfondire la questione dell'equità sociale, e abbiamo visto come il trasferimento di fiscalità dagli individui – con una imposizione fiscale che alcuni decenni fa chiedeva di più a chi possedeva di più –, ai consumi, ha costretto a sempre maggiori sacrifici le famiglie e le persone più povere, quelle che contano meno e non hanno voce; infine abbiamo osservato l'incapacità del nostro sistema fiscale di liberare produzione e lavoro da un peso fiscale che andrebbe imposto con criteri di progressività sulla ricchezza improduttiva.
In definitiva, nei limiti dello spazio disponibile, abbiamo cercato di suscitare l'interesse dei lettori guardando, sinteticamente, ai temi della nostra Europa senza tralasciarne alcuno tra i più significativi: l'auspicio è di esserci riusciti.

L'irto sentiero dell'educazione

di Paolo Petrucci

Il dilemma dell'HIV

Come ogni anno il 1° dicembre ricorre la Giornata Mondiale della lotta all'AIDS: per questo parliamo ancora di affettività e sessualità, soprattutto in relazione all'epidemia di HIV che continua a imperversare anche in Italia. La scienza, in più di 30 anni, ha davvero fatto la sua parte: il farmaco attualmente utilizzato permette alle persone infette di fare una vita come quella di tutti gli altri, ha effetti collaterali minimi ed è in grado di azzerare la presenza del virus nel sangue.
In effetti in Italia i numeri mostrano un calo delle infezioni annue, che dal 2016 al 2018 sono passate da circa 4000 a 2800. Però siamo ancora ben lontani dallo sconfiggere il virus.
Il punto in questione è che l'HIV oggi si trasmette quasi sempre per via sessuale, e viene diagnosticato molto tardivamente, dopo molti mesi o addirittura anni: in questo modo le persone infette possono inconsapevolmente far aggravare le proprie condizioni di salute e contagiare altri.
I numeri parlano chiaro: a fianco delle circa 100.000 persone con HIV che oggi in Italia seguono correttamente la terapia si stima che ce ne siano più di 20.000 che non sanno di essere infette.
Per questo possiamo tranquillamente affermare che oggi il virus si nutre, più di ogni altra cosa, di silenzio ed ignoranza. In altre parole è qualcosa che riguarda a pieno titolo il campo dell'educazione. Il problema è che ci sono poche occasioni per sviluppare percorsi e quando ci si riesce si realizzano interventi brevi e a macchia di leopardo, in cui velocemente si danno tante informazioni e si parla di sessualità sana e consapevole… Ma a quanto serve tutto questo di fronte ad una società che, invece, massicciamente invita a vivere pensando solo alla soddisfazione delle voglie più immediate…?
Bisogna anche considerare che, entrando nello specifico dell'HIV, si affrontano questioni delicate. Un esempio fra tutti potrebbe essere quello sulla profilassi post esposizione (PEP): una procedura dispensabile solo presso un reparto di malattie infettive, che permette entro 48 ore da un comportamento a rischio di evitare l'attecchimento del virus. Il problema è che questa informazione, se fornita superficialmente, potrebbe delineare una facile soluzione per certi comportamenti sessuali: ecco che quindi diviene necessario un percorso educativo regolare e approfondito…
Invece, nella migliore delle ipotesi, durante gli interventi di prevenzione c'è a disposizione solo una manciata di minuti; al contrario ci vorrebbe tempo per discussioni e approfondimenti.
Ed è questo il motivo per cui ogni nuovo primo dicembre ci ritroviamo a parlare di HIV e di una epidemia da sconfiggere.

Intervista a Nicola Campagnoli in occasione dell'uscita della sua ultima raccolta poetica: *La conquista dell'infanzia*, edizioni Itaca presentato sabato 14 dicembre presso il Museo Diocesano di Ancona, con l'intervento del professor Gabriele Codoni, filosofo.

Dopo la raccolta** Il cambiamento epocale, **in cui si metteva in evidenza il crollo di ogni certezza, dei valori consolidati, nella nostra società, questo nuovo libro che messaggio porta?

In un momento come quello attuale mi sembra che ci sia un bisogno assoluto di silenzio, di ascolto

Cosa intende per "ascolto"?

Soprattutto in televisione, in particolare in politica, sembra che ognuno sappia gridare tre o quattro concetti e ripeterli all'infinito sovrastando gli avversari. Senza mettersi a guardare, ad ascoltare quello che di vero c'è nell'altro, senza lasciarsi ferire da ciò che accade nella realtà.

Perché non si ascolta?

Perché si ha paura di cambiare, di essere spostati dai propri preconcetti.

Può fare un esempio?

Una mia alunna di terza Liceo; tutti la consideravamo la pecora nera della classe, non stava mai a sentire la lezione, continuamente distratta. All'ennesimo mio rimprovero, durante l'ora di letteratura, in cui la minacciavo di cacciarla dalla scuola, lei mi guarda con calma negli occhi e dice: "prof, lei giustamente può mettermi una nota disciplinare, giustamente può portarmi dalla preside per una sospensione, ma lei non potrà mai fare in modo che io non esista". A quel punto ho fatto un passo indietro. La ragazza mi stava chiedendo di riconoscere il suo io, la sua esistenza, il grido che lei esprimeva con questo suo atteggiamento apparentemente menefreghista. Il giorno dopo l'ho ringraziata. In fondo mi chiedeva di mettermi in ascolto del suo cuore.

Perché il titolo** La conquista dell'infanzia**?

Francoise Mauriac scrive che "l'infanzia è una vittoria, una conquista dell'età matura".

Come è possibile, da adulti, tornare bambini? La freschezza e la gioia dell'infanzia sono possibili a chi ha la incrollabile certezza di essere amato e così non deve affliggersi a difendere nulla di se' per poter sopravvivere, non è afflitto dall'ansia di perdere i propri possessi e riferimenti, poiché è già ricco, pieno della preferenza che ha ricevuto in dono.

Cos'è questa "preferenza"?

L'accorgersi che ogni istante, ogni fatto che accade, anche proprio il fatto di esistere, è un essere preferiti. Un mio amico è gravemente ammalato, lui mi testimonia che soltanto il fatto di aprire gli occhi al mattino è come una carezza che riceve sul viso, una meraviglia.

Non è una tematica un po' "fuori moda" nel mondo di oggi?

Non credo, se anche un film come "Joker" di Todd Phillips mette a tema questa urgenza di essere ascoltati, stimati, amati come priorità della nostra società. Ed è un film campione di incassi.

Come esprime nella poesia queste tematiche?

Queste nuove poesie, più che dare dei messaggi, delle definizioni, sono il tentativo di fare silenzio per dare voce al mistero immenso che parla nella realtà e dentro Il cuore di ognuno. Alcuni versi dicono: «Arrivò il giorno che / I pesi / Immobilizzarono i miei passi. / Allora fui costretto / A sedermi / Sul bordo del fiume, / In silenzio» (*Io parto…*). Desidero abbandonare tutte le misure e le strutture che ho faticosamente eretto durante il corso degli anni, scoprendomi così nudo, stanco, fiaccato, ma, al contempo, inaspettatamente in attesa di accogliere ciò che la vita può inoltrarmi: «Allora più le trattenevo / E più m'ingombrarono / E piegarono, / E piagarono. / Finché compresi. / E le lasciai andar via tutte lungo il fiume» (*Io parto…*).

LASCIARE UN'IMPRONTA...

In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v>è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare.

CHE COSA VUOL DIRE ESSERE GIOVANI E CRISTIANI OGGI?

"Ma tu credi in Dio?"

Più di quanto possiamo immaginare questa è una domanda che sempre più di frequente compare nei dialoghi tra teenagers.

A volte viene posta quasi per scherzo, altre in occasioni di discorsi più pesanti, magari quando si sta parlando di cose molto delicate con l'amico o l'amica del cuore.

La gamma di risposte è molto varia, c'è chi dice di sì altri di no, ma la più comoda e leggera tra le risposte al quesito è "Sì, ma non pratico."

Come si volesse prendere le distanze da qualcosa, da un certo tipo di comportamento che andrebbe in controtendenza con le logiche che oggi governano la società, in particolar modo quella giovanile.

Questo è un grande problema, i ragazzi non vengono più avvicinati alla vita della parrocchia, e in quei pochi casi in cui questo accade va a finire che crescono per poi vergognarsi di dire che la domenica vanno alla messa.

Ma se provassimo a vederla da un'altra prospettiva? Se anziché nasconderci provassimo ad andare fieri di conoscere Gesù? A non vivere il momento di catechismo, o di aggregazione in parrocchia come un'imposizione, come una croce, ma a vivere con gioia il fatto che noi siamo stati indirizzati a percorrere una strada tortuosa, ma che sfocia in un bellissimo posto.

Sentiamoci come agnelli in mezzo ai lupi, agnelli, con le nostre imperfezioni, con le nostre debolezze, con la tentazione del desiderio di sentirci anche noi alle volte dei lupi. Perché se sei un lupo la vita è più facile, perché il lupo è temuto e riscuote consenso tra gli altri animali.

Quando fa sera, tuttavia, il lupo rimane nel bosco, solo, invece il Pastore all'imbrunire raccoglierà i suoi agnelli e li terrà al caldo nella stalla.

Non è facile riuscire a vivere secondo l'insegnamento del vangelo, specie quando intorno a te remano tutti dalla parte opposta.

Tuttavia in questi ultimi due anni ho capito che se si cerca di dare testimonianza del vangelo, non tanto a parole, quanto con il frastuono provocato dai gesti compiuti in silenzio, si possono vedere grandi effetti, su di noi, ma soprattutto sugli altri.

Non è facile, ma basta alzarsi ogni giorno con la gioia e la convinzione di essere agnelli in mezzo ai lupi.

Michele Giubilei

A CAMERATA PICENA INIZIATIVA CULTURALE DEL COMUNE

IN DIALOGO CON PAPA FRANCESCO SUI GIOVANI

Martedì 26 alle ore 18 nella Sala consiliare del Comune di Camerata Picena si è svolto il secondo incontro della rassegna "In dialogo con papa Francesco". Dopo la riflessione dedicata alla "cura della Casa comune" alla luce dell'enciclica "Laudato si'", il nuovo incontro ha portato l'attenzione sulla condizione giovanile e, ancora una volta, è avvenuto sulla base di un documento magisteriale di papa Francesco, vale a dire l'esortazione apostolica *"Christus vivit"* elaborata sulla scorta del Sinodo dei vescovi su *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

A riflettere sui giovani d'oggi sulla base di questi documenti ecclesiali, oltre che di studi scientifici e filosofici, è stato il prof. Giancarlo Galeazzi, ideatore della rassegna promossa dal Comune di Camerata Picena come di altre che nell'ultimo decennio sono state organizzate con successo alla corte del Castello del Cassero d'estate e al centro di Camerata in autunno. Galeazzi, che è presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona e docente emerito di filosofia all'Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense, è autore di numerosi libri tra cui: *Personalismo* (1999), *Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo* (2000), *Da cristiani nella società tra impegno e testimonianza* (2016), *Il pensiero di Jacques Maritain e le Marche* (2018); è anche autore di un volume su *Il pensiero di Papa Francesco* , prefato dal cardinale Edoardo Menichelli e presentato allo stesso Pontefice a Santa Marta nel 2017.

L' incontro - che è legato alla festa patronale di Camerata (25 novembre)- è stato dal relatore collegato ad altre ricorrenze significative: la Giornata mondiale per la tolleranza (16 novembre), la Giornata Mondiale della filosofia (21 novembre) e la Giornata internazionale per la eliminazione della violenza sulle donne (25 novembre), in quanto Santa Caterina di Alessandria è leggendaria figura di giovane pensatrice, che difese la sua fede in dialettica con i dotti, e martire, che subì la violenza del potere e dell'intolleranza.

Ha introdotto l'incontro il sindaco di Camerata Picena, Davide Fiorini, presentando l'iniziativa e l'oratore, il prof. Galeazzi, ha sviluppato la sua riflessione chiarendo in che senso i giovani ci interpellano, in che modo la Chiesa si interroga sui giovani, con quale stile papa Francesco interviene e in che misura tutti sono coinvolti nella questione.

In particolare, Galeazzi ha richiamato la peculiarità dell'approccio di papa Francesco ai giovani nel fatto che sa coglierli nella loro specificità ma senza isolarli dal contesto sociale in cui si trovano, in particolare sottolinea i rapporti intergenerazionali e specialmente le relazioni con gli anziani su cui papa Francesco insiste anche nei volumi "*Dio è giovane*" e "*La saggezza del tempo*". La conclusione cui il relatore è pervenuto è che con ragione papa Francesco invita a scommettere sui giovani, soprattutto per la formazione di una nuova mentalità nei rapporti di genere, per la costruzione di una mentalità critica e per l'esercizio di un atteggiamento tollerante e rispettoso: tutti atteggiamenti che sono necessari per la partecipazione democratica, per la convivenza multiculturale, per le relazioni interpersonali e intergenerazionali e per la stessa testimonianza evangelica.

Così l'iniziativa del Comune di Camerata Picena ha inteso condividere la convinzione di papa Francesco, secondo il quale "la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi", per cui siamo chiamati a prendere coscienza della questione giovanile, che costituisce oggi una vera e propria emergenza sociale e generazionale. I prossimi appuntamenti-ha ricordato il sindaco, chiudendo l'incontro- si svolgeranno nel 2020, riguarderanno la questione familiare alla luce della *Amoris laetitia* e la questione esistenziale alla luce della *Gaudete et exsultate:* l'obiettivo è entrare in dialogo con papa Francesco su alcune questioni disputate nel nostro tempo: un dialogo che le conversazioni di Galeazzi avviano, ma che poi deve essere portato avanti nella comunità con l'apporto di tutti con quello stile "sinodale" da papa Francesco teorizzato e praticato.

COMPORTAMENTI OLTREFRONTIERA

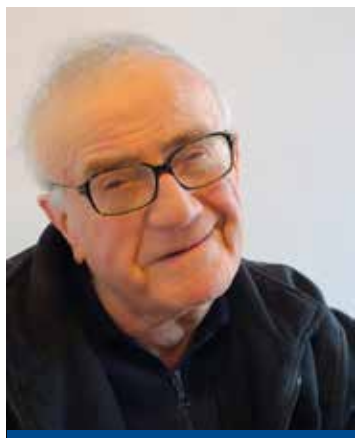
VIVERE CON GLI ALTRI E CON I SUOI

Maeve, Oroh, Sasha, Niamh, Laura,... i nomi sfilano con un bel sorriso inglese, africano, indiano, portoghese o italiano. Sono una ventina gli adolescenti. Composti in silenzio, in sacristia, il primo dei quattro gruppi di quest'anno. Ne raccolgo i nomi... All'interno della chiesa *Corpus Christi* dalle lunghe, antiche vetrate gotiche la gente, intanto, attende paziente, cullata dal ritmo del pianoforte. Ogni banco ha una famiglia e il posto per il loro ragazzo: oggi è giorno della prima comunione.
Il modo di vestirsi è curato, non ostentato. Due settimane fa, le consegne ai genitori su come prepararsi. Un unico fotografo ufficiale, per conservare il clima di preghiera. Solo alla fine la possibilità di fare delle foto: sarà, come al solito, una cascata divertita di flash. "Le bambine potranno vestirsi in bianco o in color crema, ma non è questo l'essenziale" suggerisce un foglietto distribuito, "mentre i ragazzi lo saranno in maniera decorosa". Nello spirito pratico degli inglesi vi si consiglia anche di prendere il tempo di ringraziare la catechista, di fare digiuno almeno un'ora prima, di seguire i canti sui fogli, di avvertire le persone invitate di una cerimonia piuttosto lunga. All'ultimo punto, una parola solo: *"Enjoy!"* Vivi davvero questo momento!
I primi passi sono magici. Viene chiamato il primo ragazzo, che dalla sacrestia avanza quasi fino all'altare. Mamma e papà sono già lì: con l'acqua santa da un grande vaso in cristallo gli tracciano una croce sulla fronte. Dolcemente, come se con le loro mani aprissero un fiore. Lui, si fa poi lentamente un segno di croce sul corpo*:"I believe!"(io credo)* sussurra. "È il legame con il loro battesimo," mi soffia P.Tom. Così, presentano all'assemblea che guarda incantata il loro dono di Dio. E a Dio il frutto del loro amore. Meditativo, dolcissimo, il commento musicale del pianoforte. Un clima mistico vi invita ad assaporare questi pochi istanti di eternità. E allora, senti il secondo nome... *"Life is first, love is second, understanding is third,"* si ripete qui, in terra inglese.
La celebrazione continua, corale, intensa, ritmata. Alla comunione, si presenta solo un bambino; dietro di lui un grappolo di sei persone: i genitori, i parenti, il nonno. Chi prende la comunione, chi semplicemente una benedizione. Poi lentamente se ne vanno e lentamente arriva il secondo bambino, attorniato anche lui dal grappolo dei suoi. La fede nasce e cresce in famiglia, si nutre dell'esempio dei suoi, si rafforza con la preghiera tra le pareti domestiche.
"Anche la famiglia *get involved* in questo cammino" mi ricorda qualcuno. Viene proposto loro anche il calice, come ogni domenica in tutte le chiese inglesi, ricordando le parole del Signore: *"Prendete e mangiate, prendete e bevete!"*
Quest'assemblea di fedeli dai volti, i colori e le culture differenti sembra un vero mosaico. E la coscienza in questi ragazzi di far parte dello stesso corpo di Cristo è un tesoro impagabile. È lo stesso stupore che vi prende quando si entra in una chiesa inglese, dove razze e culture più diverse dai Caraibi all'India si ritrovano gomito a gomito. Credere insieme allo stesso Cristo che riunisce l'umanità non è forse un miracolo dei nostri tempi? Per avere occhi nuovi e vedere la differenza dell'altro, della sua cultura e del suo mondo senza paura.
Anche per noi italiani sarà uno dei grandi compiti delle nostre parrocchie: insegnare a vivere nel mondo d'oggi. Educare all'apertura di mente e di cuore all'altro, agli altri. Non era questa l'unica preoccupazione del Cristo incontrando i suoi? Dalla folla attorno alla chiesa inglese sbuca fuori, intanto, un'italiana: "Passa a prendere un caffè da noi?" Sì, perdersi e ritrovarsi in emigrazione è il nostro cammino. È il vivere con gli altri e con "i suoi."

Renato Zilio

CI HA LASCIATO DON RICCARDO FLAMINI

Don Riccardo Flamini, vice parroco della parrocchia Santa Maria Assunta di Filottrano, ha cessato di vivere nel tardo pomeriggio di mercoledì 11 dicembre. Nato a Filottrano il 6 settembre del 1938, era stato ordinato presbitero il 23 luglio del 1963. Appena ordinato sacerdote svolse la sua funzione presbiterale nella parrocchia S. Giovanni Battista a Passatempo di Osimo dove restò fino al 1966 quando venne nominato vice parroco della parrocchia di S. Maria Assunta di Filottrano. In quegli anni, come professore di lettere, svolse il suo insegnamento alle Scuole medie di Filottrano. Nel 1975 venne nominato parroco della parrocchia di San Donato di Montefano.
Nel 1984 fu colpito da un ictus dal quale, grazie alla



Don Riccardo Flamini

tempestività e alle cure dei sanitari, si riprese discretamente, tanto da poter continuare a svolgere il suo ministero. Nel 1986 con l'adeguamento dei territori diocesani che portò Montefano nella diocesi di Macerata, don Riccardo, con particolare rimpianto del gruppo giovanile, lasciò Montefano e venne nominato vice parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta di Filottrano, dove è restato fino ai suoi ultimi giorni e dove in particolare aveva continuato a seguire il Movimento della Speranza e il gruppo famiglie, proponendo ogni estate un soggiorno in montagna.
Tra gli incarichi ricoprì la carica di consigliere dell'ORDO (Opera di religione della Diocesi di Osimo).
Sempre presente, pacato e competente nei suoi interventi e nella sua attività pastorale ed amministrativa, a Filottrano viene ricordato per le sue doti di cordialità ed ascolto, oltre che come insegnante di diverse generazioni di studenti. La cerimonia funebre è stata celebrata dal nostro Arcivescovo Mons. Angelo Spina.

All'età di 91 anni è ritornato alla Casa del Padre Marino Oreficini, papà di Roberto direttore dell'ufficio pastorale diocesano problemi sociali e lavoro. Alla moglie Giannina, a Massimo e Francesca con Andrea e Marta, a Roberto e Simonetta con Francesco, Daniele, Silvia e Emanuele con Benedetta e Michela giungano le condoglianze dell'Arcivescovo Angelo, del direttore, dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Mercoledì 18
11.00 S. Messa ospedale Salesi
12.00 S. Messa alla sede dei Ferrovieri
15.00 S. Messa presso il carcere di Barcaglione
18.00 S. Messa dalle Suore e volontari di p. Guido

Giovedì 19
9.30 Ritiro del Clero a Colle Ameno
16.00 Auguri natalizi in Prefettura

Venerdì 20
Udienze
11.45 Auguri natalizi in Curia

Sabato 21
9.30 S. Messa con gli alunni delle Suore Pie Venerini

Domenica 22
11.00 S. Messa

Lunedì 23 *Udienze*
12.00 Incontro al Comune per gli auguri natalizi

Martedì 24 *Udienze*
24.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco

Mercoledì 25 - Natale
9.30 S. Messa al Buttari di Osimo
10.30 S. Messa alla Concattedrale di Osimo
17.00 S. Messa Cattedrale di S. Ciriaco Ancona

Giovedì 26 - 11.00 S. Messa

Venerdì 27 - 11.00 S. Messa

Sabato 28 - 11.00 S. Messa

Domenica 29
11.00 S. Messa parrocchia S. Famiglia Osimo

Lunedì 30 *Udienze*

Martedì 31 *Udienze*
17.00 S. Messa e Te Deum cattedrale di S. Ciriaco

Mercoledì 1 gennaio 2020
9,30 S. Messa alla Casa Recanatesi di Osimo
10,30 S. Messa alla Cattedrale di Osimo
17,00 S. Messa alla Cattedrale di Ancona

Giovedì 3, Venerdì 3, Sabato 4 *Udienze*

Domenica 5
11,00 S. Messa

Lunedì 6
11,00 S. Messa

Martedì 7
9,30 Consiglio Presbiterale

Giovedì 9, Venerdì 10 *Udienze*

Domenica 12
11,00 S. Messa

Lunedì 13
17,00 Facoltà di Economia - incontro Amicizia Ebraico Cristiana

Martedì 14 *Udienze*

Mercoledì 15
Conferenza Episcopale Marchigiana a Loreto

Giovedì 16 *Udienze*

L'agenda viene aggiornata in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più corretta è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

LORETO - GIUBILEO STRAORDINARIO

LA STRAORDINARIA GIOIA DELLE FESTE MARIANE

La porta è stata aperta: il Segretario di Stato S.Em.za il Cardinale Pietro Parolin ha dato l'avvio al Giubileo Lauretano. Un Giubileo per tutti; un giubileo che ha affollato la piazza della Madonna, che ha unito le alte cariche dell'aeronautica militare con il pellegrino, che ha unito tutti nel passaggio della porta santa. *"Maria è la Vergine Madre, raffigurata nella porta del tempio, volta ad oriente, da cui entra il Signore"* così recita la lode prima dell'apertura della Porta Santa. L'arcivescovo Mons. Dal Cin nella lettera pastorale ha descritto con una splendida immagine narrativa il senso di questo giubileo: *"un furioso temporale aveva investito i passeggeri di un aereo in partenza e tutti si affrettavano a salire. Dopo l'ultimo, fu chiuso il portellone. Da fuori un uomo bussava chiedendo di entrare, ma lo steward non voleva aprire. Una donna vide la scena e convinse lo steward ad aprire. Era il pilota. Quella donna è Maria e quell'uomo è Cristo, che chiede di entrare per essere il pilota della nostra vita".*

Le immagini dell'apertura sono cariche di significato: la lunga processione di vescovi e sacerdoti che vanno verso la Basilica, le mani del cardinale che spingono la porta alle parole *" Aprire le porte della giustizia, entreremo a rendere grazie al Signore"*; le autorità che nella processione varcano la porta santa, il silenzio dell'assemblea, il canto dell'Inno alla Vergine composto da Mons Marco Frisina, qui presente a dirigere il grande coro. Immagini indelebili che raccontano in sintesi quello che è il significato del giubileo *"Chiamati a volare alto"*, puntare alla santità, quella di Maria, che come sposa ha amato il marito sempre anche in quelle piccole incomprensioni che in ogni famiglia ci sono, come Maria che, come ha ricordato il cardinale Parolin, *"ha accolto anche la difficoltà dell'adolescenza di Gesù, che era un giovane come gli altri"*. Questo Giubileo che si è aperto con il suono del corno di ariete, come al tempo del popolo d'Israele per dare l'inizio all'anno giubilare, vede l'alba nel giorno dell'Immacolata Concezione, nel giorno in cui la Chiesa ricorda Maria, come la donna senza macchia. Così l'auspicio, che accogliendo Cristo come il Pilota della vita dell'uomo, ognuno cerchi di tener fede alle promesse battesimali, tenere quella veste bianca, linda e senza macchia per la vita eterna. *"Tra le semplici gioie che il Signore dispone sul cammino del suo popolo"* ha detto nell'omelia il Cardinale *"ci sono anche le feste mariane, e questa gioia è particolarmente intensa mentre celebriamo la festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, una delle feste più belle e più popolari accresciuta ancor più per noi dal fatto di trovarci nel santuario di Loreto che secondo la tradizione conserva le pietre della santa casa di Nazareth, dove Maria visse e ricevette l'annuncio dell'angelo. Possiamo guardare a Lei senza timori con assoluta fiducia senza paura della luce che emana dalla sua perfezione sentendoci attratti dalla sua santità. La santità è il volto più attraente della chiesa, come dice Papa Francesco. Questo l'invito della celebrazione odierna: lasciarci affascinare da Maria Immacolata per diventare belli noi: una bellezza ovviamente non esterna, ma interiore, una bellezza che non viene sfigurata dagli anni che passano, ma solo dal peccato. Questo invito alla santità, grazie al giubileo lauretano che il Santo Padre ha concesso per commemorare il Centenario della proclamazione della beata Vergine Maria di Loreto patrona degli aeronauti continuerà a risuonare nelle cappelle degli aeroporti civili e nei reparti militari fino al 10 dicembre 2020."*

Il Cardinal Parolin entra in Basilica dalla Porta Santa

L'assemblea dei fedeli

RIUNITA A LORETO LA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

OCCORRE SUSCITARE E ALIMENTARE LA SPERANZA

Mercoledì 11 dicembre, si è tenuta la consueta riunione della Conferenza dei Vescovi delle Marche a Loreto. In apertura, offrendo una meditazione in preparazione al Santo Natale, il vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, parlando della speranza, ha posto in luce alcune fragilità emergenti nell'attuale società, in particolare per quanto riguarda la condizione giovanile. Ha tra l'altro sottolineato che, secondo recenti dati statistici, ormai un terzo delle nuove generazioni in Italia appartiene al mondo dei NEET (ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano). Si pone pertanto una grande sfida per la Comunità civile ed ecclesiale: occorre suscitare e alimentare la speranza. Questo sforzo è costantemente sostenuto, specie laddove non arrivano le strutture pubbliche, anche dalla fattiva azione che la Chiesa svolge nella nostra Regione sia con le Caritas che con altri interventi socio educativi a favore dei giovani e degli adulti in difficoltà, grazie al contributo delle molte associazioni ed enti di impegno ecclesiale che prestano un forte sostegno alla popolazione, la quale spesso fa fatica a usufruire dei servizi sociali. Non è difficile riconoscere che senza questi apporti della Chiesa nelle sue molteplici articolazioni, sarebbe difficile per una parte delle nostre popolazioni guardare con fiducia al futuro.

Procedendo nel loro lavoro, i Vescovi hanno approvato alcune nomine concernenti l'Istituto Teologico Marchigiano e l'Istituto Regionale di Scienze Religiose. Si sono poi soffermati a esaminare le linee progettuali per la valorizzazione degli itinerari francescani e la realizzazione dei cammini francescani nelle Marche ed hanno auspicato che lo spirito francescano emerga ben chiaro nella sua proposta sociale ed evangelica. Quanto mai utile risulta in proposito la necessaria e permanente collaborazione delle Diocesi, che chiedono di essere coinvolte sia nella progettazione che nello svolgimento dell'intera iniziativa culturale, turistica e religiosa che si avvale della cooperazione costante degli Ordini Francescani.

Su richiesta del vescovo di Ascoli Piceno, S. E. Mons. Giovanni D'Ercole, la CEM ha dato unanime assenso all'apertura della causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti, cofondatrice ad Ascoli insieme al venerabile Vescovo Francesco Antonio Marcucci della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione deceduta ad Ascoli l'11 luglio 1769. Corale assenso, su proposta del Vescovo di Macerata, S. E. Mons Nazzareno Marconi, anche per l'avvio del processo di beatificazione del Servo di Dio Mario Gentili, religioso professo dell'Ordine di Sant'Agostino, morto in concetto di santità a Tolentino il 2 maggio 2006. Si è poi comunicata la notizia del 5° seminario nazionale di pastorale sociale che si terrà nell' hotel International a San Benedetto del Tronto dal 14 al 17 febbraio 2020 avendo come tema: *"La conversione ecologica e la pastorale sociale"*.

Il presidente e il vice presidente della CEM, Mons. Coccia e Mons. Spina

Come già in precedenti incontri, l'Assemblea dei Vescovi Marchigiani ha proseguito la riflessione sul tema della tutela dei minori, ascoltando informazioni in merito dal Vescovo di San Benedetto Montalto Ripatransone S. E. Mons Carlo Bresciani, Presidente della Commissione Regionale della famiglia, il quale ha aggiornato circa la prassi da adottare seguendo le indicazioni di Papa Francesco ed evidenziando quanta attenzione le Diocesi delle Marche riservino ad un tema oggi così delicato.

É toccato poi all'Arcivescovo di Fermo, S. E. Mons. Rocco Pennacchio, presentare una rapida informativa sull'attuale situazione della ricostruzione post sisma degli edifici e chiese di proprietà delle Diocesi e degli altri Enti Ecclesiali, che al momento sembra vivere una situazione di attesa, mentre sempre più urgente si rende l'intervento di riparazione dei danni poiché le strutture vanno rapidamente deperendo. Nel corso dei lavori la Conferenza Episcopale Marchigiana ha nominato il dr. Carlo Cammoranesi della Diocesi di Fabriano, come nuovo Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali in sostituzione di don Dino Cecconi al quale i Vescovi hanno rivolto il loro vivo ringraziamento per il servizio reso in tanti anni, augurando al suo successore un proficuo lavoro in un settore quanto mai vitale per la nuova evangelizzazione.

La riunione si è conclusa con l'audizione del Rettore del Pontificio Seminario Marchigiano "Pio XI", don Claudio Marchetti, la cui Comunità quest'anno è composta da 29 seminaristi, dei quali quattro non italiani, mentre la Comunità propedeutica conta 6 giovani, di cui 3 provenienti dalla Cina. L'équipe educativa è di 5 sacerdoti coadiuvata da altri collaboratori e consulenti. A conclusione dell'incontro, i Vescovi hanno voluto augurare, sia pure con qualche giorno di anticipo, un sereno e santo Natale, memoria della nascita di Gesù, a tutti gli abitanti delle Marche auspicando che le prossime Feste natalizie, arricchite da un forte richiamo familiare, evangelico e sociale rechino nelle famiglie, nelle comunità e in ogni angolo della Regione la pace e la gioia che gli Angeli hanno annunziato per l'intera umanità sulla grotta di Betlemme.

GLI AUGURI NATALIZI DI MONS. SPINA CON IL FILM "FRANCESCO, PELLEGRINO DI PACE"

LE TRE ERRE DI MONS. COCCIA: RICOSTRUIRE RICUCIRE RIUNIRE

di Maria Pia Fizzano

"Francesco, Pellegrino di Pace nelle Marche": la proiezione di questo splendido docufilm è stata al centro dell'incontro che Mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, ha dedicato ai tradizionali auguri natalizi alle persone della politica e delle istituzioni.

Con il nostro Arcivescovo e con Mons. Piero Coccia, presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, erano presenti, tra gli altri, il rettore della Politecnica Gian Luca Gregori, il questore Claudio Cracovia, il presidente dell'Autorità Portuale Rodolfo Giampieri, il vicesindaco di Ancona Pierpaolo Sediari e la presidente del Consiglio Comunale Susanna Dini, il presidente Anci Maurizio Mangialardi, il presidente della Regione Luca Ceriscioli, la sindaca di Falconara Marittima Stefania Signorini e il sindaco di Staffolo Sauro Ragni.

L'incontro natalizio, che si è tenuto il 9 dicembre scorso, come di consueto si è svolto presso il Centro Pastorale "Stella Maris" di Colle Ameno e in questa particolare occasione, a coronamento delle celebrazioni degli 800 anni dalla partenza di San Francesco dal Porto di Ancona per incontrare il sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil, Mons. Spina e Mons. Coccia hanno illustrato le iniziative programmate nell'ambito dell'importante ricorrenza francescana, ricordando in particolar modo che nelle giornate del 3 e 4 ottobre 2020 sarà la Regione Marche a portare l'olio per alimentare la lampada che arde dinanzi alla tomba di San Francesco, ad Assisi.

Attraverso la proiezione del docufilm, realizzato con il contributo della Regione Marche e dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo nel quadro delle celebrazioni francescane, è stato inoltre possibile illustrare il cammino del Santo nelle terre marchigiane: Francesco, testimone di pace in Terra Santa, ha diffuso semi di santità in molte parti della nostra regione, dove il francescanesimo si è diffuso oltre ogni dire, lasciandone la testimonianza con la costruzione di incantevoli chiese e conventi. Molti di noi già conoscono le splendide immagini di questo film storico, con testi e regia di Mons. Angelo Spina, che presenta le strade percorse da San Francesco e i luoghi da lui visitati e, nei personaggi, è interpretato da frati veri.

Mons. Spina con Mons. Coccia

Chi ancora non ne avesse avuto l'opportunità, o desiderasse rivederlo, può ammirare queste immagini ogni volta che lo desidera collegandosi al sito dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo, al link http://www.diocesi.ancona.it dove è disponibile un apposito riquadro per vedere dal proprio computer di casa il docufilm. Anche Mons. Coccia si è complimentato con il nostro Arcivescovo per l'alta qualità di questo breve film documentario, aggiungendo i suoi auguri natalizi, che seguendo lo spirito del francescanesimo non potrebbero essere più appropriati dell'augurio delle tre R, che significa Ricostruire, non solo con i mattoni dell'edilizia ma con i mattoni spirituali, restituendo speranza e fiducia alle persone e ricostruendo l'animo umano; e vuol dire Ricucire, con riferimento a tutte le relazioni che devono essere fondate sulla fraternità perché siano relazioni generative, supportate dall'etica, e mai "finte relazioni", estrattive e maligne, cioè strumentali, interessate e sterili; e ci invita anche a Riunire, cioè il contrario della divisione; riunire deve essere un impegno preciso non solo dell'episcopato, ma anche di ciascuno di noi, per riunire in ogni ambito persone, famiglie, comunità, amministratori, istituzioni. Nelle conclusioni, poi, affidate a Mons. Spina, è stato emozionante scoprire il crescendo di consapevolezze che emerge dall'interpretazione dello sguardo di San Francesco negli affreschi di Giotto, presenti nella Basilica superiore di Assisi sul lato destro della Chiesa. Il nostro Vescovo ha spiegato, infatti, che nel primo affresco, quando Francesco non è ancora convertito, il suo sguardo dipinto da Giotto è rivolto a terra; mai come oggi c'è bisogno di guardare alla nostra madre Terra, che protesta perché ci chiede di custodirla con amore e sapienza. Nel secondo affresco Giotto dipinge il Santo con lo sguardo rivolto all'interlocutore, volto a volto: si tratta di un povero cavaliere malridotto, di cui Francesco si preoccupa, e gli dona il suo mantello. Quante volte lo facciamo, senza lasciar prevalere l'indifferenza? Nella terza scena, raffigurata da Giotto, il Santo dorme, sognando armature da cavaliere: a questo punto possiamo interrogarci sui nostri sogni. Sogniamo quello che si vede fuori, come una corazza, o piuttosto ciò che siamo, consapevoli che dentro abbiamo una profondità più importante di ciò che indossiamo? Con la sua conversione lo sguardo di Francesco, sapientemente interpretato da Giotto, è rivolto verso l'alto: è lo sguardo di Francesco verso il Crocifisso, nella chiesa di san Damiano. Qui il Santo guarda in alto verso il Crocifisso e si sente abbracciato, qui riceve l'invito al cambiamento, che lui accoglie con entusiasmo. Nell'ultima scena Giotto dipinge il Santo mentre si toglie i vestiti nella piazza di Assisi, davanti al padre e al vescovo Guido, che lo copre subito con il suo mantello accogliendo e proteggendo il giovane Francesco, simbolo di una Chiesa che accoglie. Ecco, è qui che Giotto dimostra tutta la sua sapienza artistica e di vera fede, perché interpreta lo sguardo del Santo rivolto verso l'alto dei Cieli, verso la mano di Dio che sbuca dall'alto, posta in evidenza da Giotto sullo stesso sfondo blu che fa da contorno all'intera scena. Ciò significa, è la riflessione di Mons. Spina, che per andare nella giusta direzione bisogna guardare verso Dio: come fosse un gps che ci guida!

Uno scorcio della sala

Il brindisi finale

L'ultima riflessione Mons. Spina l'ha dedicata al Presepe voluto da San Francesco a Greccio: il Presepe "è lo sguardo di un Dio che si fa uomo e ti guarda, ti ama, prende la tua umanità e la innalza verso l'alto", ha detto, donando ai presenti due testi, il libro "Itinerari francescani nelle Marche, terra dei Fioretti", scritto da padre Ferdinando Campana, e il libro "A piedi nudi, il cammino di Francesco nelle Marche", scritto da Mons. Spina, e la copia di un bassorilievo in bronzo, raffigurante il santo e una porta con la scritta "Ancona, porta d'Oriente, via della pace 1219-2019": uno splendido augurio di pace, sulla scia di San Francesco.

CINQUE DICEMBRE, GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO

LE CAREZZE CHE RESTANO

Perché dedicare parte del proprio tempo agli altri?

É una scelta libera, un atto etico in quanto il bene verso cui è indirizzato sono gli altri e senza ricevere nulla in cambio se non la gioia di chi è aiutato, è valore aggiunto nelle vite che si incrociano, si frequentano, si aiutano, si rispettano. Dalle tradizioni cattolica, socialista e liberale di natura filantropica basate su carità e benevolenza, si passa a forme sempre più organizzate regolamentate nel tempo fino al più moderno Codice del Terzo Settore.

Sono **5 mil. e 528 mila** persone l'esercito dei volontari italiani, associati o individuali o episodici; attori di una società civile dinamica di cui si parla poco, della organizzata macchina del bene senza la quale lo stato si bloccherebbe. Operano nell'assistenza, anche di strada, nella sanità, nella cultura, nello sport e ricreazione, nell'ambiente e protezione civile, più al Nord e al Centro. Sono stimate in **28,7 mil. le ore di impegno mensili gratuite nelle organizzazioni,** in media circa 20,4 ore per volontario perché l'attenzione piena, come il lavoro, prevede formazione, ruoli, orari, obiettivi e responsabilità. L'identità religiosa è l'incentivo più forte tra le eterogenee motivazioni alle scelte individuali quasi generazionali: una modalità formativa e di crescita per i giovani, più partecipativa e realizzativa per gli adulti, valoriale e di testimonianza per gli anziani.

Sono più di 1 mil. i giovani tra i 14 e i 29 anni: nel gennaio trascorso in 20.000 hanno iniziato il servizio civile all'interno di progetti di solidarietà; una spinta ideale che viene da dentro a sostegno di adolescenti nella scuola e nello sport per sviluppare le relazioni, l'amicizia, il benessere.

Partecipare al destino degli altri aiuta a migliorare sè stessi, accresce abilità e competenze, produce ottimismo, contagia positivamente la vita, anzi è uno stile di vita, ma le esperienze dei volontari, fatte di rapporti personali significativi, sono anche un contributo alla coesione sociale, rafforzano la fiducia e, nella fluidità dei tempi moderni, esprimono concretezza dell'oggi e speranza per il futuro. Sovente il volontariato supplisce a lacune o ritardi dello Stato ma condivide pure con esso "l'interesse generale" in autonomia e autorevolezza, mediante l'integrazione di progetti e servizi, di confronto e innovazione. Ed è forse per questo che in Italia crescono le sedi universitarie del volontariato **e** si moltiplicano eventi come il festival di Lucca che ha raccontato un'Italia che "ricuce" i tanti legami spezzati o come a Padova dove nel mese scorso sono andate all'asta 20 opere d'arte e "incassate" 1825 ore di volontariato.

Il Premio al "Volontariato-Costruttori del Bene comune" alla sua prima edizione, voluto dalla Presidente del Senato Caselati, è stato conferito nel mese scorso a 4 associazioni, "eccellenze italiane" tra cui la Lega del Filo d'Oro. Il prendersi cura tra vocazione e tradizione è un vanto italiano, un made in Italy ovunque riconosciuto di cui andare fieri nel mondo.

Luisa Di Gasbarro

FORUM ASSOCIAZIONI FAMIGLIARI

CULLE VUOTE NELLE MARCHE

Seconda solo all'Umbria per denatalità in Italia, la nostra regione ha registrato dal 2008 una significativa flessione delle nascite (-15%). Per indagare le cause e gli esiti del fenomeno, il Forum delle Associazioni Familiari Marche ha promosso una ricerca, finanziata dal Consiglio Regionale delle Marche, che è stata condotta dal Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi su Famiglie, Infanzia e Adolescenza (CIRSFIA) e dal Dipartimento di Economia, Società e Politica (DESP) dell'Università Carlo Bo di Urbino. Obiettivo della ricerca è stato quello di indagare le cause e gli effetti della bassa fecondità nella nostra regione nel periodo recente, anche tenendo conto dei mutamenti intercorsi in seguito alla crisi avviatasi nel 2008. L'indagine si è avvalsa di dati statistici e dati provenienti da interviste a coordinatori territoriali, focus group e genitori. Gli esiti della ricerca, che è peraltro ancora in corso, sono stati illustrati in una conferenza stampa tenutasi il 9 dicembre presso il Palazzo delle Marche di piazza Cavour. Ha aperto l'incontro il Presidente del Consiglio Regionale Antonio Mastrovincenzo che partendo dal preoccupante fenomeno del calo demografico nelle Marche, ha auspicato la realizzazione di interventi più efficaci attraverso specifiche misure a favore soprattutto dei datori di lavoro privati, per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e dunque incentivare la creazione di nuove famiglie. Il dott. Nico Bazzoli e la dottoressa Isabella Quadrelli hanno organizzato e svolto la ricerca coadiuvati dagli studenti Martina Morbidi e Natale Barboni, sotto la supervisione dei professori Guido Maggioni ed Eduardo Barberis, che hanno assicurato il coordinamento scientifico del gruppo di lavoro. I risultati preliminari certificano un tasso di fecondità estremamente basso nelle Marche rispetto alla media nazionale (tasso di fecondità di 1,25 figli per donna, rispetto alla media nazionale di 1,32). E' evidente che questi valori sono ben lontani dal soddisfare il ricambio generazionale, che verrebbe assicurato soltanto da un tasso di fecondità di circa 2 figli per donna. La flessione delle nascite nelle Marche, iniziata nel 2008, prosegue ancora oggi: nel 2018 le nascite sono state 10.171, con una diminuzione di ben 3.025 unità rispetto al 2012. Benché la crisi economica abbia fortemente inciso sul problema, essa ha però contribuito anche ad aggravare alcune tendenze già in atto, come il considerevole procrastinarsi dell'età dell'abbandono del nucleo di origine, fenomeno, questo, che incide negativamente sulla formazione di nuove famiglie e sui livelli di fecondità. Nelle Marche sono 168mila i giovani dai 18 ai 34 anni che vivono ancora in famiglia e costituiscono ben il 66% della quota totale dei giovani della stessa fascia d'età considerata, percentuale nettamente superiore alla media nazionale (62%). Viene registrato anche un rinvio dell'età riproduttiva verso età sempre più avanzate (32,3 anni per il primo figlio nelle Marche). A ciò deve aggiungersi un generale peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie: nelle Marche, la povertà relativa individuale ha un'incidenza del 13,5% mentre la media nelle regioni centrali si attesta attorno al 10,5%. Le difficoltà economiche incidono fortemente sulla natalità e fecondità, poiché erodendo la capacità di spesa delle famiglie, agiscono negativamente sulla propensione a mettere al mondo dei figli. Sul piano delle politiche per la famiglia, la Regione si è dotata di strumenti normativi per supportare le famiglie (L.R. 30/1998 "Interventi a favore delle famiglie") e ha investito su una rete di servizi per la prima infanzia. La disponibilità di servizi per la prima infanzia è fondamentale per realizzare la conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari, che è il vincolo che incide maggiormente sulle scelte di fecondità. Tuttavia i servizi, pur se presenti, hanno rette costose che incidono fortemente sul budget familiare. Anche la scarsa flessibilità in ambito lavorativo rende difficoltosa la gestione della vita familiare. Le politiche dovrebbero orientarsi verso il sostegno economico delle famiglie e il potenziamento delle pratiche di conciliazione che assicurino forme flessibili di organizzazione del lavoro.

C. Amicucci

COSTUME & SOCIETÀ

"Caro diavolo ti scrivo"

Una volta a Natale i bambini venivano invitati a scrivere una letterina a Gesù Bambino. Quest'anno arriva l'invito a scrivere la letterina a Satana. Esce in questi giorni negli Stati Uniti il libro "A children's Book of Demons", reperibile online e in tutti i negozi americani. L'Autore, Aaron Leighton, si rivolge direttamente ai bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni, per abituarli alla familiarità con i demoni. Il libro associa 72 demoni ad altrettanti sigilli e, in tono apparentemente gioioso, invita i bambini ad evocarli secondo lo stile della magia nera. L'Autore nella prefazione si rivolge direttamente ai bambini così: "*Evocare i demoni non è stato mai così divertente. Non vuoi portare fuori la spazzatura stasera? Forse stai nuotando nei compiti? Forse quel grosso prepotente è un vero fastidio? Bene, prendi le tue matite colorate e, usando le abilità contenute nel disegno dei sigilli, chiama alcuni demoni! Ma fai attenzione, anche se questi spiriti sono più sciocchi che spaventosi, sono sempre demoni*". L'Autore presenta ai bambini l'evocazione dei Demoni come qualcosa di naturale e raccomandabile, invitandoli ad allearsi con loro, per trarne qualche vantaggio. In che modo insegna ad evocare i demoni? Disegnando i sigilli demoniaci, cioè i simboli che li rappresentano. Vengono così proposti ai bambini simboli molto simili a quelli riprodotti nei *grimorii*, che nel mondo della magia sono dei manuali nei quali vengono insegnate le procedure necessarie per contattare spiriti buoni o presunti tali e spiriti cattivi. Nel suo libro, l'Autore, semplificando al massimo un *grimorio*, lo adatta ai bambini, trasformandolo in un gioco: i sigilli demoniaci fungono da "numero di telefono", per contattare i demoni.

Ma con i demoni non si scherza. Chi invita un bambino ad evocare i demoni è come una persona che mettesse tra le mani di un fanciullo una bomba a mano. Pima o poi la bomba gli esploderà tra le mani. Valgono qui, forse più che altrove, le parole del Signore: "Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare" (Mt 18,6).

Don Paolo Sconocchini

ORIENTAMARCHE

Orientamarche, come ha avuto modo di dire il Presidente della Giunta Regionale Ceriscioli, "è una bussola, un navigatore che permette, attraverso gli incontri e la possibilità di vedere e sperimentare con i propri occhi i percorsi a disposizione, di trovare la strada giusta per poter tirare fuori i propri talenti. Si tratta di una dimensione di libertà molto importante, una scelta da fare nel delicato passaggio dalle medie verso le superiori". Sono stati 900 i ragazzi di terza media che hanno partecipato alla prima giornata sull'orientamento scolastico al PalaPrometeo Estra Liano Rossini ad Ancona. Dopo i saluti, la mattinata è proseguita con la testimonianza di Enrico Bracalente di Nero Giardini che ha raccontato la sua storia dal primo modesto lavoro già a 12 anni fino alla creazione e al successo della sua azienda oggi conosciuta in tutto il mondo. L'imprenditore tra i vari consigli, ha insistito sulla necessità di imparare bene l'inglese. Tra i testimonial anche Etienne Culmone oggi, a soli 26 anni, nel team Ferrari dopo aver cominciato il suo percorso di studi al Don Orione di Fano e Marta Gianmarini e Benedetta Novelli di "Art view" team vincitore lo scorso anno di 'Impresa in aula 2019.

NUMANA PARROCCHIA CRISTO RE - ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

La Parrocchia Cristo Re di Numana, affidata a Don Guerriero Giglioni, nell'occasione della celebrazione della Santa Messa dell'8 dicembre, II domenica di avvento, ha chiamato a raccolta tutti gli sposi numanesi per festeggiare i loro anniversari di matrimonio.

Sono stati invitati quindi a presenziare alla Santa Messa ed a rinnovare la promessa matrimoniale, tutti gli sposi di cui ricorra nel presente anno rispettivamente il 25°, 40° e 50° anniversario.

L'adesione è stata al di sopra di tutte le aspettative. Ben 11 coppie hanno presenziato alla celebrazione; molto intenso è stato il momento della Benedizione delle fedi nuziali come simbolo di conferma e rinnovamento nella Fede del Sacro Vincolo del Matrimonio.

La Santa Messa è stata accompagnata ed allietata dai canti della Corale "CRISTO RE" di Numana, diretta dal Maestro Alex Cellumbrum.

Le coppie di sposi intervenuti sono state:

Per i 50° di matrimonio: Agostinelli Sergio e Bartolucci Isabella, Giampieri Luciano e Cardinali Mirella, Mazzoni Bruno e Paccamiccio Marzia, Magrini Vittorio e Bora Rosa.

Per i 40° di matrimonio: Maradonna Alberto e Baldassari Anna, Babini Marcello e Casoli Maria Grazia.

Per i 25° di matrimonio: Monaco Giuseppe e Santucci Enrica, Bartoli Filippo e Luna Cinzia, Belli Luca e Marcelli Cristina, Tarantini Massimo e Marcelli Barbara, Camilletti Fabrizio e Baiardelli Barbara.

Giuseppe Monaco

CONVEGNO IN PREFETTURA

TRENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Si è tenuto nei giorni scorsi un convegno su *Trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino* per iniziativa della Prefettura di Ancona e dal Consiglio regionale delle Marche; si è svolto nel Palazzo del Governo alla presenza di autorità istituzionali, militari, sociali e religiose e di una classe del Liceo "Rinaldini" di Ancona (decisione felice quella di far partecipare anche i giovani alle iniziative culturali di rilievo della Prefettura). Dopo i saluti del prefetto Antonio D'Acunto e del presidente Antonio Mastrovincenzo, i quali hanno evidenziato il senso della manifestazione tra storia e attualità, sono seguite le relazioni del prof. Giancarlo Galeazzi su "Trent'anni dopo: crisi della democrazia o Risorgimento europeo?" e del prof. Giovanni Maria Flick su "L'Europa tra il Muro della Guerra fredda e il ponte della dignità e della solidarietà".

Il prof. ***Giancarlo Galeazzi***, docente emerito di Filosofia all'Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense e presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona, ha svolto una sintetica relazione, sostenendo che -a trent'anni dalla rimozione del Muro di Berlino - l'***Europa è al bivio***: da una parte c'è il rischio di impantanarsi nella *crisi della democrazia* occidentale, dall'altra parte c'è desiderio di un *Risorgimento europeo*; in diversa misura ambedue sono conseguenza del superamento del Muro. Oggi, la ***crisi della democrazia*** è sotto gli occhi di tutti e trova espressione nei "*populismi*" e "*sovranismi*"; meno evidente, ma non meno rilevante è la richiesta di un ***Risorgimento europeo,*** che va inteso non come un semplice *rinnovamento* in un orizzonte di continuità, bensì come una vera e propria *rottura* che inaugura un nuovo corso.

Una delle condizioni di questo ***cambio di passo*** è che l'Europa affronti adeguatamente il fenomeno delle *migrazioni* che finora ha trascurato, per cui si sono prodotti *nuovi muri*: non solo in terra e in mare, ma nella mentalità e nelle coscienze: e i muri della diffidenza o della indifferenza (quando non della paura e dell'odio) appaiono anche più alti dei muri materiali. Per non passare *dal Muro ai muri* l'Europa ha bisogno di progettare una "*nuova democrazia*", che inauguri una politica in rinnovato (o addirittura inedito) rapporto con la cultura per un verso e con i giovani per l'altro.

Si potrebbe precisare che tutto ciò reclama una Europa che sia *integrale* (non integralistica), *intelligente* (non calcolatrice), *innovatrice* (non arretrata), *inclusiva* (non escludente). Ci sembrano, queste, alcune condizioni essenziali per avviare un *Risorgimento europeo*, in quanto possono evitare di passare da una "***Europa divisa***" (dal Muro della Guerra fredda) a una "***Europa assediata***" (dai muri dei nazionalismi), e possono aiutare a imboccare la strada per una "***Europa emancipata***": plurale e pluralista, progressiva e progressista, e soprattutto capace di dare a quella categoria con cui è nata -*l'idea di "comunità"*- un nuovo significato: non più solo economico ma propriamente assiologico. Dopo la "***Comunità europea***" e la "***Unione europea***", c'è forse bisogno di una "***Federazione europea"***, per dire che c'è bisogno di fare sintesi del senso di "comunità" e di quello di "unione", dando luogo a una ***Europa solidale***, ossia a una "***Casa comune***" (per usare l'espressione di Pio II, ripresa tra gli altri da Giorgio La Pira), in cui sia possibile coniugare insieme *integrazione e interazione, inclusività e interdipendenza*, aprendo al principio *fraternità*, cioè al principio finora dimenticato o travisato, che invece è quello che permette di conciliare i principi di libertà e di eguaglianza evitandone la ideologizzazione novecentesca. Tuttavia ***l'idea di "fraternità"*** richiede di essere ripensata, in modo da superare le limitazioni, che in passato l'hanno chiusa dentro *perimetri confessionali, nazionali, classisti, lobbistici,* mentre l'autentica fraternità necessita di aprirsi -pur calata in realtà specifiche- a una dimensione propriamente umana, in quanto caratterizzata da un crescendo di umanità che va *dalla tolleranza, al rispetto, alla solidarietà.*

In questo contesto, diventa urgente per l'Europa riscoprire la sua "***mediterraneità***", considerando il Mediterraneo non come il "sud dell'Europa", bensì come il "cuore dell'Europa". Si tratta quindi di "***sognare l'Europa***" (per usare una espressione posta a titolo di un volume di papa Francesco) che possiamo tradurre nella necessità di avere dell'Europa una visione inedita, una "*utopia*" direbbe Cacciari, il quale non da oggi sottolinea il carattere progettuale e non fattuale dell'Europa, e recentemente è giunto a parlare di "***Europa necessaria***", che "non ha alcuna natura, è un prodotto dello Spirito, è una grande idea". Proprio per questo, ci pare legittimo sostenere con Cacciari che "ai ***giovani*** spetta la possibilità di creare *un'Europa necessaria*, imparando dagli errori delle generazioni precedenti per cambiare le cose, renderle nuove, migliori e possibili", restituendo all'Europa "la sua vocazione di civiltà liberante".

Un momento della conferenza

(continua nel prossimo numero)

VOCAZIONI ALLA VITA SACERDOTALE

DUE SEMINARISTI HANNO DETTO SI

Nei giorni 7 e 15 dicembre Pietro Casi e Luigi Burchiani sono stati ammessi agli Ordini Sacri, la prima tappa del loro cammino vocazionale; un momento di festa di tutta la comunità diocesana con cerimonie nelle parrocchie dove svolgono il tirocinio pastorale, S. Maria a Nazareth di Agugliano e S. Giuseppe Moscati di Ancona.

Il rito rappresenta una sorta di impegno a proseguire in maniera attenta e mirata il percorso verso la vita presbiteriale tra il Seminarista che al termine della fase di discernimento manifesta la volontà di orientare la propria vita al sacerdozio e la Chiesa, nella persona del Vescovo, che accoglie ufficialmente.

E' un primo passo, importante, pubblico, tendenzialmente definitivo, è il primo SI ad una consegna totale alla Chiesa e alla comunità e alla prosecuzione della formazione piena, spirituale, teologica e umana.

PIETRO ha 22 anni ed è milanese; durante gli anni della scuola superiore frequenta il Movimento Gloriosa Trinità dedicandosi all'animazione dei gruppi e dopo la maturità scientifica pensa allo sbocco naturale dell'università. E invece nel 2016 inizia l'anno propedeutico, un tempo di ascolto e di riflessione per capire la propria vocazione, e poi due anni di seminario che per Pietro sono stati importanti per "scoprire la Misericordia di Dio e accogliere un dono".

LUIGI ha 39 anni, è di Ancona e prima di entrare in seminario 4 anni fa, ha condotto una vita come tanti altri giovani, una laurea, un lavoro, gli amici. Il suo è un ritorno alla fede, intorno ai 30 anni, spinto dalla curiosità, dalla voglia di conoscenza, se stesso, Dio, le cose. Un lavoro individuale "solitario" di approfondimento avvalendosi di testi e testimonianze e supportato dalle preghiere della sua grande famiglia che ha sempre pregato per lui. Ed ora "sono gioiosamente cosciente della serietà del cammino intrapreso". Affidamento e disponibilità ad essere guidato. Due belle storie che hanno ancora tante pagine da scrivere e noi auguriamo a Pietro e Luigi un buon cammino.

Luisa Di Gasbarro

Pietro Casi

Luigi Burchiani

Celebrata santa Barbara

In occasione della festa di **santa Barbara**, **patrona della Marina Militare e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco**, mercoledì 4 dicembre **l'arcivescovo Angelo Spina** ha celebrato la **santa messa** nella Cappella del comprensorio della Marina Militare di Ancona. Una cerimonia che ha unito i due corpi che condividono lo stesso spirito di servizio al Paese e alla popolazione. Numerose le autorità civili e militari presenti, tra cui il Comandante delle Scuole della Marina Militare l'Ammiraglio Alberto Bianchi, il Contro Ammiraglio Enrico Moretti, il Direttore Regionale dei Vigili del Fuoco Felice Di Pardo, il Comandante Provinciale Dino Poggiali e le associazioni.

Per i Vigili del Fuoco, quest'anno la ricorrenza di santa Barbara segna anche un importante traguardo.

Nel 1939, **ottanta anni fa, fu istituito il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco**, riunendo sotto un'unica organizzazione i Corpi, fino ad allora prevalentemente comunali. Proprio in occasione di questa ricorrenza il presidente della Repubblica, in segno di apprezzamento per la grande capacità operativa, ha conferito alla bandiera del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco la **medaglia d'oro al valore civile**.

Campagna abbonamenti 2020

Una Presenza

che segna il tempo…
… è la sintesi di
cinquant'anni trascorsi insieme
grazie alla generosità di chi
come te ogni anno ha
rinnovato l'abbonamento

Per rinnovare l'abbonamento per il 2020 usa il ccp n. 10175602, il Bonifico Bancoposta: IT 58 O Ø761 Ø 26ØØ ØØØØ1Ø175ØØ2, rivolgiti all'ufficio amministrativo dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo, al tuo parroco o alla nostra redazione.

Abbonamento

Regalo	€ 20,00*
Ordinario	€ 25,00
Affezionato	€ 30,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

**Si prega di segnalarlo alla redazione*

Grazie, grazie, grazie e grazie ancora!

Nel numero 25 troverai un bollettino di conto corrente postale già predisposto in ogni sua parte

EVENTI DELL'ANNO FRANCESCANO

AL PORTO LA BANCHINA SAN FRANCESCO D'ASSISI

Adesso c'è anche l'ufficialità. La banchina 1, quella più bella e panoramica, del porto di Ancona è dedicata a san Francesco d'Assisi. L'intitolazione è avvenuta il 13 dicembre, ricorrenza di santa Lucia, durante una cerimonia semplice, ma significativa e partecipata. Un bassorilievo posizionato in terra, tipo pietra d'inciampo, su cui è scritto "Ancona porta d'oriente, via della pace", realizzato dalla Fonderia Marinelli di Agnone, fra le più antiche del mondo e specializzata per la costruzione delle campane, sancirà per sempre il ricordo degli 800 anni dalla partenza da Ancona per l'oriente, di san Francesco. "Si tratta di una promessa mantenuta - ha affermato il presidente dell'Autorità Portuale Rodolfo Giampieri - che continua il percorso di eventi creato per questa occasione. Con quest'opera ribadiamo come i valori dell'etica debbano essere sempre più i valori fondanti della nostra comunità". "Non volevamo che questa ricorrenza evaporasse con il passare del tempo- ha ribadito l'Arcivescovo Angelo Spina. Per questo ho pensato a quest'opera che ha come base Francesco, pacificatore. Lui sulla barca che parte da Ancona,

che lancia una colomba come simbolo di pace e d'incontro con l'altro e con la natura. E lui che lancia l'economia umana ed integrale. Il suo esempio- ha proseguito l'Arcivescovo- quel suo andare a predicare il Vangelo senza fare liti e contese ma solo con le parole ed il comportamento deve rappresentare un insegnamento anche oggi. San Francesco ci insegna la retta via, dimostra come è possibile perseguire la via del dialogo e della tolleranza". Il disegno impresso sul bassorilievo è ispirato proprio da un'idea artistica di Mons. Spina. La lastra è in bronzo, ha una dimensione di 2 metri per 1,5 ed è stata realizzata appunto dalla Fonderia Marinelli di Agnone, realizzata dal giovane Ettore Marinelli. "La nostra- ha detto- è una famiglia di scultori da 27 generazioni ed in quest'ultimo caso ho avuto un coinvolgimento popolare nel realizzare il bassorilievo». Diverse le personalità istituzionali che hanno suggellato questo importante momento per la vita della città: dal Prefetto Antonio D'Acunto ("un'iniziativa fortemente simbolica e spirituale"), al Comandante del Porto Contrammiraglio Enrico Moretti ("il porto non è importante solo per la sua performance economica e commerciale ma anche come luogo che ricorda importanti fatti storici. Questa pietra d'inciampo deve aiutarci a riflettere"), al Rettore della Politecnica Gianluca Gregori("il bassorilievo richiama i concetti della centralità della persona e dell'apertura al mondo, cosa che nella nostra Università sperimentiamo da tempo"). Per Susanna Dini, presidente del Consiglio Comunale di Ancona, Francesco ha seminato la pace anche nella nostra regione, è stato capace di riunire le persone e le famiglie e questa targa davanti al mare continuerà ad unire le genti. "Questo simbolo inaugurato cementa il concetto che dentro il porto c'è una comunità, sempre più legata alla città. E' un simbolo che rafforza questo legame- ha detto Isa Simonella Assessore al Porto del Comune dorico". La chiosa finale è stata di don Dino Cecconi, cappellano del porto: "D'ora in poi nel porto di Ancona- ha detto- si respirerà ancora di più quello spirito francescano fatto di rispetto, aiuto reciproco e fraternità. E' un richiamo per tutti, non solo un momento celebrativo, a non essere solo spettatori ma parte attiva per muoversi nel solco del santo di Assisi".

Roberto Senigalliesi

GIUBILEO LAURETANO PEREGRINATIO MARIAE NEGLI AEROPORTI

MARIA PORTA SERENITÀ E PACE

È iniziato il 9 dicembre, dall'aeroporto di Falconara la "Peregrinatio Mariae" delle statue della Madonna di Loreto verso gli aeroporti nazionali e internazionali, previsti nel programma delle iniziative correlate all'anno del Giubileo Lauretano.

L'8 dicembre, con la cerimonia di apertura della Porta Santa della Basilica di Loreto, presieduta dal Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, come abbiamo scritto a pagina 12, è iniziato il Giubileo Lauretano che il Santo Padre Papa Francesco ha concesso in occasione del centenario della proclamazione della Madonna di Loreto come patrona degli aeronauti e del mondo dell'aviazione e che si concluderà il 10 dicembre 2020. Alla cerimonia presso il Terminal Arrivi, hanno partecipato mons. Angelo Spina, arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo, Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo prelato di Loreto, Mons. Giancarlo Vecerrica, vescovo emerito della diocesi di Fabriano-Matelica, il presidente dell'ENAC Nicola Zaccheo e il Direttore Generale Alessio Quaranta. Presenti anche rappresentanti dell'Aeronautica Militare, dell'Aeroclub, di Aerdorica e altre autorità.

Le tre statue della Madonna di Loreto, sono partite dall'aeroporto di Ancona per farvi ritorno nel dicembre del 2020: la statua che visiterà gli aeroporti nazionali è partita su un velivolo messo a

disposizione dall'Aeroclub di Ancona per raggiungere l'aeroporto di Pescara dove rimarrà fino al 22 dicembre, per essere successivamente portata all'aeroporto di Bari. Un'altra statua ha raggiunto Roma Fiumicino ed è partita per Buenos Aires su un volo Alitalia, mentre una terza statua visiterà gli scali militari.

Alle riflessioni iniziali, è seguito un momento di preghiera tenuto da Mons. Fabio Dal Cin, dopodiché sulle piste c'è stato il lancio dei paracadutisti che si sono calati dal cielo come angeli, per portare un saluto alla Madonna. Un paracadutista ha anche portato la bandiera tricolore.

«L'aeroporto di Falconara è importante – ha dichiarato Mons. Angelo Spina – e deve essere rilanciato.

Che la Madonna protegga tutti gli aviatori e i passeggeri. Dovunque Maria si reca porta serenità e pace, come la più tenera tra le madri».

È iniziato il pellegrinaggio della statua della Madonna di Loreto, destinata a fare tappa durante l'intero anno giubilare lauretano nei più importanti scali aeroportuali dei cinque continenti.

Presso il gate E14 si è svolta una celebrazione liturgica in onore della Beata Vergine Maria di Loreto, presenti Mons. Gino Reali, Vescovo della Diocesi di Porto-Santa Rufina, e Mons. Fabio Dal Cin, Delegato Pontificio di Loreto, don Bernardino Giordano, Vicario della Delegazione Pontificia di Loreto, don Fabrizio Martello, coordinatore dei Cappellani degli Aeroporti Civili italiani, e il Parroco dell'Aeroporto di Fiumicino, don Giovanni Soccorsi.

"É *la prima volta che mi trovo a Fiumicino senza prendere un volo, ma per salutare un'illustre Passeggera valeva la pena essere presenti*", ha esordito Mons. Dal Cin. "*Si tratta di un'iniziativa religiosa, ma porta con sé tanti valori che toccano la vita reale delle persone, in un aeroporto, un luogo contemporaneo che è occasione di lavoro e relazioni intense per milioni di persone*", ha aggiunto.

"*Sottolineo un aspetto della carità di Maria*", ha detto Mons. Reali, "*la fretta di Maria nell'andare verso la casa di Elisabetta. Qualsiasi opera di carità ha valore se noi abbiamo premura. Raccolgo l'invito affinché il nostro progetto di bene sia un progetto deciso nel dare buona testimonianza alla persone che incontriamo*".

Per quanto riguarda l'itinerario civile nazionale, sono stati individuati dalla Delegazione Pontificia venti aeroporti, quelli dove è presente una Cappella o luogo di culto, quali Bari, Bergamo Orio al Serio, Cagliari, Catania, Milano Linate, Milano Malpensa, Napoli, Palermo, Pescara, Roma Fiumicino, Torino Caselle, Trieste Ronchi dei Legionari, Venezia, Verona Villafranca e altri scali quali Bologna, Firenze, Genova, Perugia, Reggio Calabria, i cui gestori, su invito di Assaeroporti, hanno fornito ospitalità in un'area dedicata al fine di coprire tutte le regioni italiane.

SAMIS GABRIELLI ASCENSORI FESTEGGIA I 60 ANNI DI ATTIVITÀ

Inaugurata la nuova sede in via Caduti del lavoro

Un compleanno importante quello dei 60 anni, che Samis Gabrielli Ascensori Srl, storica azienda anconetana leader nelle Marche per soluzioni e servizi personalizzati per l'elevazione, ha voluto festeggiare aprendo a clienti, fornitori ed amici la nuova struttura in via Caduti del Lavoro, dove è stata accorpata la sede operativa con quella commerciale e amministrativa. Fondata ad Ancona nel 1959 dall'ing. Paolo Gabrielli, purtroppo recentemente scomparso, l'azienda di famiglia è guidata dalla figlia Valeria e da suo figlio Gabriele e si occupa di progettazione, installazione, manutenzione di qualsiasi tipo di impianto di sollevamento: ascensori, scale mobili, piattaforme elevatrici, montacarichi, tappeti mobili negli aeroporti, servoscale per disabili ecc…

"60 anni di attività sono un bel traguardo – ha detto Valeria Gabrielli, presidente dell'azienda - e il trasferimento in una nuova sede, più funzionale e più adatta a gestire un mercato in espansione, ha significato molto per la mia famiglia e per tutti i nostri collaboratori. La nostra è un'azienda che vuole essere sempre al passo con i tempi e restare competitiva rimanendo fortemente radicata sul territorio". "Dal 1959 ci siamo molto evoluti - ha aggiunto Gabriele Fortunati, amministratore delegato -. Siamo riusciti ad espanderci sul mercato nel privato e nel pubblico. I nostri punti di forza sono la sicurezza degli impianti in primis, ma anche velocità, flessibilità e adattabilità in quanto siamo in grado di gestire qualunque tipo di impianto, i più vecchi come quelli tecnologicamente più avanzati. Lavoriamo per gli ospedali e le grandi aziende, ma anche per il singolo cliente che ha un piccolo elevatore in casa. Il nostro vanto sono gli impianti nei vani scala: siamo stati i primi a riuscire ad installare, intorno agli anni '70, ascensori dove per gli standard dell'epoca non sarebbe stato possibile".

È stato Monsignor Angelo Spina, Arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo, a benedire la nuova sede in una giornata arricchita anche dal contributo della onlus Centro Papa Giovanni XXIII che ha servito un graditissimo buffet agli ospiti.

I titolari dell'Azienda con Mons. Spina e Don Giancarlo

Mons. Arcivescovo presiede la concelebrazione Eucaristica, con il Provinciale dei francescani minori, padre Ferdinando Campana, Padre Alvaro Rosatelli, Padre Dante Volpini, saveriano, presso la Casa Alloggio "IL FOCOLARE" casa di accoglienza per persone in HIV/AIDS e patologie correlate. Uno dei frutti della solidarietà francescana nati dalla semina che san Francesco d'Assisi ha fatto dalle nostre parti ottocento anni or sono.

VARANO - GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

Ogni anno, la seconda domenica di novembre, la Chiesa in Italia celebra la "Giornata nazionale del Ringraziamento". E una festa che viene da lontano ed ha le sue origini in Italia nel lontano 1951 per iniziativa della Coldiretti. Da allora puntualmente viene celebrata la seconda domenica di novembre e a livello locale viene riproposta nel periodo che va dalla festa di san Martino (11 novembre) alla festa di Sant'Antonio Abate (17 gennaio).

Nel 1973, con la pubblicazione del documento pastorale: "La Chiesa e il mondo rurale italiano", i vescovi italiani hanno assunto questa giornata come occasione opportuna di riflessione ed evngelizzazione dell'intera Chiesa locale. Si legge nel documento sopracitato: "Si curi la Giornata del Ringraziamento in modo da renderla significativa per l'intera Chiesa particolare, oltre che occasione propizia per l'evangelizzazione del mondo rurale". Così da 1974, ogni anno, i vescovi italiani offrono un messaggio che guida la riflessione e la preghiera.

Nel 2005 la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace ha ritenuto opportuno aggiornare il documento del 1973 con la nota "Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo Rurale che cambia e Chiesa in Italia".

Già a partire dal 1999 e poi sulla scia del grande evento del giubileo del mondo agricolo 12 novembre 2000, l'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro coordina e programma questa giornata in collaborazione con le associazioni di ispirazione cristiana che operano nel mondo rurale: Acli Terra, Coldiretti, Fai Cisl, Feder Agri, Ugc Cisl.

Accanto alla celebrazione liturgica domenicale, momento centrale della Festa del Ringraziamento, viene organizzato il giorno precedente un seminario di studio sul tema del messaggio dei vescovi e un momento specifico di preghiera in un santuario della diocesi ospitante.

Ogni anno il Santo Padre all'Angelus offre la sua illuminante parola e indica le prospettive di un rinnovato impegno di evangelizzazione del mondo rurale.

Nel 1985 i parroci delle tre parrocchie (don Enrico Bricchi, don Roberto Pavan e don Fausto Guidi) invitarono alcuni agricoltori a dare vita a questa bellissima iniziativa che apprezzarono da subito. Incaricarono il figlio di un agricoltore, giovane e volenteroso a dar vita ad un piccolo comitato che tutti gli anni, dopo la "Giornata Nazionale del Ringraziamento, si riunisce per decidere il programma e la giornata celebrativa per le nostre comunità che, di solito, viene proposta tar la fine di novembre e la metà di dicembre. Negli ultimi anni l'invito è stato esteso anche a tutti gli agricoltori delle comunità del Conero. Ogni anno gli agricoltori all'offertorio portano all'altare i frutti della terra che sono, poi, offerti alla "Mensa del Povero di Padre Guido".

La Giornata di ringraziamento di Varano si è svolta domenica 15 dicembre con la partecipazione di Sua Ecc. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo che, alla fine della S. Messa ha benedetto i mezzi agricoli presenti.

«La tenerezza è usare gli occhi per vedere l'altro, usare le orecchie per sentire l'altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, di chi teme il futuro; ascoltare anche il grido silenzioso della nostra casa comune, della terra contaminata e malata. La tenerezza significa usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro. Per prendersi cura di lui. La tenerezza è il linguaggio dei più piccoli, di chi ha bisogno dell'altro. Questa è la tenerezza: abbassarsi al livello dell'altro. Anche Dio si è abbassato in Gesù per stare al nostro livello. Questa è la strada percorsa dal Buon Samaritano. Questa è la strada percorsa da Gesù, che si è abbassato, che ha attraversato tutta la vita dell'uomo con il linguaggio concreto dell'amore».

*Ascoltando queste parole di papa Francesco, è iniziata la **veglia diocesana di avvento**, organizzata venerdì 13 dicembre nella parrocchia Cristo Divino Lavoratore, dall'Ufficio di Pastorale giovanile. Il tema della veglia è stata la tenerezza di Dio, che viene incontro all'uomo e, subito dopo le parole del Papa, tre giovani hanno letto alcune parole di don Luigi Verdi.*

L'Arcivescovo ha accolto i Maestri del Lavoro della Provincia di Ancona nella Cattedrale di S. Ciriaco per il consueto rito, ormai ultradecennale, degli auguri natalizi.

Chi sono i Maestri del Lavoro? Sono persone che nella propria professione si sono distinte per perizia, laboriosità, buona condotta morale e hanno ricevuto dal Presidente della Repubblica l'onorificenza della Stella al Merito. Portano nella scuola la propria esperienza lavorativa e soprattutto quei valori trasversali alla base dell'etica del lavoro. Il Vescovo ha espresso gratitudine ai Maestri per l'opera di testimonianza che rendono ai giovani soffermandosi sul valore del lavoro nella vita dell'uomo. I giovani non devono cedere alla rassegnazione (citando rapporto CENSIS) ma aprirsi alla speranza.

GIUBILEO SACERDOTALE DEL SOMMO PONTEFICE

PAPA FRANCESCO 50 anni di sacerdozio al servizio di Dio e del suo popolo

Una vocazione nata nell'esperienza del perdono di Dio che per Francesco si è trasformato in vita sacerdotale da donare con gioia e semplicità. Il prete, afferma il Papa, vive in mezzo alla gente con il cuore misericordioso di Gesù

di Sergio Centofanti - Città del Vaticano

Sono passati 50 anni. Era il 13 dicembre del 1969: Jorge Mario Bergoglio, 4 giorni prima del suo 33.mo compleanno, viene ordinato sacerdote. La sua vocazione risale al 21 settembre 1953, memoria di San Matteo, il pubblicano convertito da Gesù: durante una confessione fa un'esperienza profonda della misericordia di Dio. È una gioia immensa che lo spinge a prendere una decisione "per sempre": farsi prete.

È tempo di misericordia

È proprio la Divina misericordia che caratterizza tutta la sua vita sacerdotale. I preti - afferma - senza fare rumore lasciano tutto per impegnarsi nella vita quotidiana delle comunità, dando agli altri la propria vita, "si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita come pecore senza pastore". Così, "a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti … Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto … C'è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Tante ferite! C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo… Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. Misericordia significa prima di tutto curare le ferite". Questo - ricorda spesso - è il tempo della misericordia (Discorso ai parroci di Roma, 6 marzo 2014).

BERGOGLIO A BUENOS AIRES

Uomo dell'Eucaristia: al centro c'è Gesù

Il sacerdote - dice Francesco - è un uomo decentrato, perché al centro della sua vita non c'è lui ma Cristo. Per questo ringrazia i sacerdoti per la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia: "Nella Celebrazione eucaristica ritroviamo ogni giorno questa nostra identità di pastori. Ogni volta possiamo fare veramente nostre le sue parole: *«Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»*. È il senso della nostra vita, sono le parole con cui … possiamo rinnovare quotidianamente le promesse della nostra Ordinazione. Vi ringrazio per il vostro 'sì', e per tanti 'sì' nascosti di tutti i giorni, che solo il Signore conosce. Vi ringrazio per il vostro 'sì' *a donare la vita uniti a Gesù*: sta qui la sorgente pura della nostra gioia" (Omelia per il Giubileo dei sacerdoti, 3 giugno 2016). E invita i sacerdoti ad essere prudenti e audaci nello stesso tempo, perché l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (Evangelii gaudium, 47).

La vita sacerdotale nel confessionale

Al servizio di Dio e del suo popolo, il sacerdote svolge una parte importante della sua missione nel confessionale, dove può dispensare l'eccesso della misericordia di Dio. Esorta i preti a non essere rigoristi né lassisti: "Che tra i confessori ci siano differenze di stile è normale, ma queste differenze non possono riguardare la sostanza, cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido". Anche il lassista "si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano… ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo!" (Discorso ai parroci di Roma, 6 marzo 2014).

Francesco al confessionale

Francesco in preghiera

PAPA FRANCESCO NEL CONFESSIONALE

La preghiera, Maria e la lotta contro il diavolo

Il sacerdote – sottolinea il Papa – è innanzitutto uomo di preghiera. È dall'intimità con Gesù che sgorga la vera carità. È l'unione con Dio che fa vincere le innumerevoli tentazioni del male. Il diavolo esiste, non è un mito - ricorda spesso - è astuto, menzognero, ingannatore. Francesco invita a guardare Maria, a pregare il Rosario ogni giorno, è la sua preghiera del cuore, soprattutto in questo periodo, per proteggere la Chiesa dagli attacchi del diavolo che vuole portare la divisione. "Guardare Maria è tornare a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto", Lei è "l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita" e come "una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio" (Lettera ai sacerdoti nel 160.mo anniversario della morte del Curato d'Ars).

I poveri e il giudizio finale

La spiritualità del prete è incarnata nella realtà di tutti i giorni - osserva Francesco - e si fa voce profetica di fronte alle oppressioni che calpestano il povero e il debole: la Chiesa "non può e non deve rimanere al margine della lotta per la giustizia" relegando la religione, come vorrebbero alcuni, "alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale e nazionale" (Evangelii Gaudium, 183), perché il regno di Dio inizia qui in terra ed è già qui che incontriamo Gesù: il giudizio finale verterà proprio su ciò che avremo fatto a Cristo nei poveri, nei malati, nei forestieri, nei carcerati (Mt, 25). Saremo giudicati sull'amore: ma non ci può essere amore senza giustizia, come diceva San Giovanni Paolo II.

Sacerdoti che danno la vita e lo scandalo degli abusi

Il Papa non tace la "mostruosità" degli abusi compiuti dai sacerdoti, ripete sempre la vicinanza alle vittime, ma pensa anche ai tantissimi bravi preti che portano il peso di crimini che non hanno commesso: sarebbe "ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che in maniera costante e integra offrono tutto ciò che sono e che hanno per il bene degli altri". Quei preti "che fanno della loro vita un'opera di misericordia in regioni o situazioni spesso inospitali, lontane o abbandonate, anche a rischio della propria vita". Il Papa li ringrazia "per il coraggioso e costante esempio" e invita a non scoraggiarsi, perché "il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere" (Lettera ai sacerdoti nel 160. mo anniversario della morte del Curato d'Ars).

Nelle prove, ricordare il primo incontro con Gesù

Il Papa pensa ai momenti di difficoltà che possono vivere i sacerdoti, invitandoli a ritornare al primo incontro con Gesù, a quei momenti luminosi in cui si è sperimentata la chiamata del Signore a consacrare tutta la vita al suo servizio: occorre ritornare "a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite" (Omelia nella Veglia Pasquale, 19 aprile 2014).

Continua a pagina 20

AUGURI AL SANTO PADRE
per il cinquantesimo di sacerdozio

La Chiesa tutta gioisce per il dono del sacerdozio che il Signore ha fatto alla Sua Chiesa. Gioisce ancor di più per il cinquantesimo di sacerdozio di Papa Francesco che lo vive con una freschezza e una dedizione esemplare. Un uomo che per impegno e dedizione merita rispetto e attenzione, ma anche sconfinata ammirazione per la sua semplicità e la sua determinazione a cambiare lo stato delle cose. Il suo sguardo di pastore per i poveri, gli umili, gli offesi, i piccoli, i deboli ci fa cogliere come è un pastore con "l'odore delle pecore", senza mai risparmiarsi per essere tutto del Signore e dei fratelli. Questo ci porta a riflettere sul dono del sacerdozio del Signore alla sua Chiesa, a ringraziare e pregare per Papa Francesco, per il suo ministero di Pastore universale.

Il sacerdote scelto da Dio tra gli uomini, deve essere prima di tutto e interamente un uomo di Dio. Assecondando la chiamata del Signore a stare con lui, abbandonando tutto, il sacerdote si espropria di se stesso ed acquisisce, per l'efficacia del sacramento dell'ordine, una nuova condizione, un nuovo modo di essere e di essere nel mondo; scelto da Dio per tutti gli uomini. Il suo cuore si offre a Dio, configurando in modo definitivo la sua identità personale, il presente e il suo futuro. Il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma a Cristo sul quale ha fondato la sua vita nell'amore per perpetuare nel tempo l'opera del Redentore. Tutto in lui è interamente riferito a Cristo; e quindi solo alla luce di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, il prete acquista il suo pieno significato.

Il Santo Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney affermò che *"un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio è il tesoro più grande che il buon Dio può dare a una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina"*. Ovunque ci sia un prete, con la testimonianza della sua vita semplice e generosa, si afferma la presenza amorevole di Dio e la sua fedeltà verso gli uomini di ogni tempo e luogo. Per questo motivo le comunità ecclesiali debbono stringersi attorno ai loro sacerdoti e ringraziare Dio per la vita generosamente offerta di tanti sacerdoti, che nell'obbedienza al Signore, servono fedelmente ed esemplarmente la Chiesa, offrendo la propria vita con generosità e volentieri, per amore di Dio e per il popolo. Assicuriamo ai nostri preti la nostra preghiera unita al nostro ringraziamento e alla nostra leale amicizia.

Auguri vivissimi a Papa Francesco.

+Angelo Spina Arcivescovo

Il Santo Padre con Il nostro Arcivescovo

INAUGURATO IL BUON PASTORE

È ritornato alla sua antica funzione uno dei palazzi più antichi di Ancona. Il Buon Pastore potrà ancora ospitare persone. Un tempo ospitava i Padri Scolopi, poi Don Giuseppe Birarelli (Ostra 1810 – Ancona 1887) lo acquistò per ospitare l'Istituto per le mendicanti, poi diventato Istituto Giovagnoli –Birarelli che accoglieva ragazzi soli e abbandonati. Per il suo impegno e per il lavoro fatto, di cui parleremo in uno dei prossimi numeri, a Don Giuseppe Birarelli, il Governo conferì la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e la Chiesa lo nominò Monsignore. L'edificio è stato pesantemente bombardato nel 1943. Poi è passato al Comune e nel 2007 all'ERSU (Ente regionale per il diritto allo studio). Come dicevamo all'inizio ritorna alla sua funzione di ospitare persone. Ospiterà 88 studenti universitari. L'investimento è stato poco meno di 20 milioni di euro. Ma alla sua antica funzione il palazzo Buon Pastore, ci ritorna anche per una seconda ragione perché al tempo di Don Birarelli, era la scuola più qualificata per offrire istruzione alla gioventù ed oggi ospiterà studenti universitari.
All'inaugurazione sono intervenuti, tra gli altri, Il presidente della Giunta Regionale Luca Ceriscioli, Il sindaco di Ancona Valeria Mancinelli, il rettore della Politecnica delle *Marche*, Gian Luca Gregori, L'Arcivescovo Metropolita Ancona-Osimo Sua Ecc. Mons. Angelo Spina.

NATALE 2019 IN UMBRIA BRILLA IL "PRESEPE DI GHIACCIO" DI MASSA MARTANA

LASCIATEVI INCANTARE DAL PRESEPE DI GHIACCIO PIÙ BELLO D'ITALIA!

Si ispirerà alla Natività di Giotto, affrescata nel transetto destro della Basilica inferiore di Assisi nel 1313. Sarà un inno all'Arte e alla Bellezza, grande 13 mq, brillerà come se fosse illuminato da un milione di luci! Un presepe da brivido, scolpito su grandi blocchi di ghiaccio, che stupirà grandi e piccini. Un presepe unico in Italia! Si potrà ammirare in Umbria, a Massa Martana (PG), a soli 6 km dal "Santuario dell'Amore Misericordioso" di Collevalenza - Todi (PG), nell'ambito della XVIII Edizione di PRESEPI D'ITALIA, la Mostra Nazionale del Presepe Artistico, un evento di importanza nazionale, in programma dal 24 dicembre al 6 gennaio 2020. www.presepiditalia.it Pagina FB: "Presepi d'Italia"
Il Presepe di Ghiaccio rappresenta la grande attrazione di "Presepi d'Italia", ma questa Mostra si fregia anche del titolo di "Nazionale Italiana dei Presepi", perché vi si possono ammirare presepi provenienti da tutte le regioni, oltre a Opere d'Arte sulla Natività realizzate da grandi scultori e ceramisti che, ispirati dal fascino della Notte Santa, danno lustro e prestigio alla mostra con le loro opere geniali. L'esposizione si articola in 22 locali del centro storico di Massa Martana, uno dei "I Borghi più belli d'Italia", un paese che di per se stesso è già un presepe, dove i visitatori sono accolti dai fuochi che gli anziani accendono nelle piazze e dalle dolci nenie natalizie diffuse nei vicoli del borgo. Il tutto crea una atmosfera carica di magia che fa ritrovare tutta la gioia del Natale di una volta!
La XVIII Edizione di Presepi d'Italia sarà ricca di GRANDI NOVITA':
• UN **NUOVO** PRESEPE DI GHIACCIO, che per scolpirlo serviranno più di 30 q.li di ghiaccio.
• 65 **NUOVI** PRESEPI CLASSICI, uno più bello dell'altro, napoletani, palestinesi, popolari, diorami, realizzati con grande maestria da alcuni dei più bravi presepisti italiani. Per noi i presepi più belli non sono quelli tecnicamente perfetti, ma quelli che trasmettono belle emozioni ai visitatori.
• 45 **NUOVE** OPERE IN CERAMICA dedicate al Natale, presentate da Maestri ceramisti provenienti da 15 "Città della Ceramica", ognuna fiera della sua tradizione e della bellezza delle sue opere.
• 40 **NUOVE** NATIVITA' SCOLPITE DA GRANDI ARTISTI che stupiranno i visitatori con la bellezza delle loro opere, rendendo la Mostra ogni anno tutta nuova.
La visita alla Mostra regala anche un tuffo nella storia. Qui passava l'antica Via Flaminia, il cui tracciato è ancora ben conservato attraverso i campi. Qui, ben 220 anni prima della nascita di Gesù, fu eretto dai Romani il Ponte Fonnaia, una poderosa costruzione viaria che si è perfettamente conservata nei secoli. Grazie a questa arteria, il Cristianesimo arrivò a Massa Martana molto presto, come è testimoniato dalla presenza delle uniche catacombe cristiane dell'Umbria (I-II secolo), oltre che dalle numerose abbazie. E poi gli antichi sapori di una cucina i cui nobili ingredienti arrivano dai nostri pascoli di montagna e dalle soleggiate colline: tartufi, funghi, olio extravergine di oliva, formaggio pecorino, carne Chianina, salumi preparati con maestria dai nostri maestri norcini. Il tutto innaffiato dal Grechetto dei Colli Martani DOC e accompagnato da un assaggio di Nociata, il dolce natalizio locale, fatto con una ricetta di inizio '900. **"Presepi d'Italia", il più bello spettacolo da vedere a Natale!** Per INFO: Pro Loco Massa Martana (PG)/ telefono 348 3347146.

Presepe Ghiaccio - M. Martana

GIUBILEO SACERDOTALE DEL SOMMO PONTEFICE

CONTINUA DA PAGINA 19

Papa Francesco in preghiera
La stanchezza buona dei sacerdoti

"Sapete - confessa il Papa - quante volte penso a questo: alla stanchezza di tutti voi? Ci penso molto e prego di frequente, specialmente quando ad essere stanco sono io.
Prego per voi che lavorate in mezzo al popolo fedele di Dio che vi è stato affidato, e molti in luoghi assai abbandonati e pericolosi. E la nostra stanchezza, cari sacerdoti, è come l'incenso che sale silenziosamente al Cielo. La nostra stanchezza va dritta al cuore del Padre … C'è quella che possiamo chiamare 'la stanchezza della gente, la stanchezza delle folle': per il Signore, come per noi, era spossante – lo dice il Vangelo –, ma è una stanchezza buona, una stanchezza piena di frutti e di gioia …
È la stanchezza del sacerdote con l'odore delle pecore" e "con il sorriso di papà che contempla i suoi figli o i suoi nipotini … Solo l'amore dà riposo" (Omelia nella Messa del Crisma, 2 aprile 2015).
Omelie brevi che fanno ardere i cuori
L'importanza dell'omelia è stata sottolineata tante volte da Francesco che esorta con forza i sacerdoti a prepararla bene con un tempo prolungato di studio, preghiera e riflessione. Invita a fare omelie brevi che non siano né uno spettacolo né una conferenza o una lezione puramente moralista e indottrinante: bisogna saper dire "parole che fanno ardere i cuori" con un linguaggio positivo: non dicendo tanto quello che non si deve fare ma piuttosto proponendo quello che si può fare meglio: "Una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività" (Evangeli gaudium, 159) esprimendo "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (Evangelii gaudium, 165). Il Papa sottolinea il ruolo fondamentale del 'kerygma' il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (Evangelii gaudium, 164).
L'*umorismo dei sacerdoti*
"Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo" ricorda il Papa ai sacerdoti citando San Filippo Neri o la preghiera del buonumore di San Tommaso Moro.
È una gioia che nasce dall'unione con Gesù e dalla fraternità. "Il senso dell'umorismo è una grazia che io chiedo tutti i giorni" - ha detto nel novembre 2016 in una intervista rilasciata a Tv2000 e InBlu Radio – perché "il senso dell'umorismo ti solleva, ti fa vedere il provvisorio della vita e prendere le cose con uno spirito di anima redenta. È un atteggiamento umano, ma è il più vicino alla grazia di Dio". È segno di una grande maturità spirituale che nasce dallo Spirito Santo.

Il sorriso di Papa Francesco
L'appello del Papa ai fedeli: sostenete i preti

Papa Francesco chiede ai sacerdoti di essere sempre vicini alla gente, ma nello stesso tempo chiede ai fedeli di sostenere i preti: "Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera perché siano sempre pastori con il cuore di Dio" (Omelia per la Messa del Crisma, 28 marzo 2013).